

# S. GERTRUDE TRA LA TRADIZIONE DELLA *FILOCALIA* E IL MESSAGGIO DI S. FAUSTYNA KOWALSKA

BERNARD SAWICKI, OSB\*

## ESTRATTO

Guardando la storia della spiritualità, possiamo notare come, nel tempo, alcuni temi si ripresentano ingranditi, approfonditi ed arricchiti. Questo avviene non solo a motivo della loro affinità, ma anche per il cammino dello Spirito nella storia della redenzione. Questi temi centrali risuonano nei testi più importanti della tradizione cristiana. Il cuore, l'amore, la misericordia, e molti altri temi che ne derivano, appaiono nei testi della "Filocalia", nell' "Araldo del Divino Amore" di Santa Gertrude e nel "Diario" di Santa Faustyna Kowalska. I vari periodi storici, i vari linguaggi sono segni di varie sensibilità. Tuttavia è molto significativo vedere lo sviluppo di alcune idee e di sempre nuove prospettive teologiche che questi temi disegnano nei testi sopra menzionati. Uno sguardo sintetico permette di vedere non solo la complementarità di questi testi, ma anche un progresso nella loro insistenza e persuasività: è la testimonianza che Dio cerca sempre di avvicinarsi all'essere umano e, in definitiva, di condividere con lui la sua preoccupazione per il mondo.

## ABSTRACT

Looking at the history of spirituality, we can see how certain themes return over time, expanded, deepened and enriched. This happens not only because of their affinity, but also because of the Spirit's path through the history of redemption. These central themes resound in the most important texts of Christian tradition. The heart, love, mercy, and many other themes, derivative of these,

---

\* Monaco dell'Abbazia benedettina di Tyniec (Cracovia) in Polonia, è laureato in teoria di musica e pianoforte. È dottore in teologia. Negli anni 2005-2013 è stato abate di Tyniec. Dal 2014 è Coordinatore dell'Istituto Monastico presso la facoltà di Teologia dell'Ateneo Pontificio Sant'Anselmo a Roma.

appear in the texts of *The Philokalia*, the *Herald of Divine Love* by Saint Gertrude and in the *Diary* of Saint Faustina Kowalska. The different historical periods and languages are signs of different sensibilities. Yet it is very significant to see the development of certain ideas and ever new theological perspectives that these themes trace out in the texts above. A brief look allows us to see not only the complementarity of these texts, but also progress in their insistence and persuasiveness. This is the evidence that God constantly seeks to draw near to the human being and share with him his concern for the world.

## INTRODUZIONE

Varie tradizioni spirituali riflettono diverse circostanze culturali. Nello stesso tempo – e proprio per la dipendenza dall’epoca in cui son state create – esse corrispondono ai vari bisogni dei credenti, sia emozionali, sia intellettuali. In questo modo, attorno all’unico messaggio della Rivelazione, sono cresciute varie forme della sua espressione che, nello stesso tempo, sono sempre una mediazione. L’unità della fede, come anche la sua visione integrale, oggi tanto facile e possibile, ci permette – o meglio ci chiede – di trovare l’affinità tra varie tradizioni spirituali. Ognuna di esse è limitata, cioè da sola non basta: sempre costituisce solo un’apertura. Per andare avanti nell’approfondimento della nostra conoscenza delle cose divine, dobbiamo sempre allargare il nostro orizzonto spirituale. Quando si rimane chiusi in una sola tradizione, si sta davanti al pericolo di una certa ignoranza di altre tradizioni e ciò può anche trasformarsi in un disprezzo di tutto ciò che non conosciamo. In questo modo i seguaci delle tradizioni antiche guardano dall’alto in basso le tradizioni più recenti. E quelli che si ritrovano maggiormente nelle tradizioni moderne, trascurano quelle più antiche. Questa è la sfida dei nostri tempi, che hanno a loro disposizione una ricchezza molto più grande rispetto al patrimonio del passato. Sembra sia nostro dovere il mantenere vive tutte queste tradizioni e, inoltre, attraverso di esse, approfondire i misteri ineffabili della nostra fede.

Si può pensare che basti vivere bene in una tradizione – soprattutto quella in cui siamo cresciuti. Basta la fedeltà – e questo forse è vero. Però i nostri tempi della comunicazione troppo facile e della globalizzazione troppo presente non ci permettono di rimanere tranquillamente solo in un ambiente. Che lo vogliamo o no, dovremo affrontare anche altre tradizioni ed altre spiritualità. C’è la tentazione di percepirle come una realtà di mercato, quindi di concorrenza e di esclusione. Invece la bellezza e la profondità della nostra fede hanno bisogno di

sempre nuove scoperte, che sono possibili solo grazie a sempre nuove sintesi. In questa luce cerchiamo di guardare le tre diverse tradizioni spirituali di preghiera e di devozione elencate nel titolo. Provengono da tre epoche diverse, da ambienti culturali e geografici diversi, però hanno in comune una certa sensibilità teologica e devozionale, al centro della quale sta il mistero dell'amore di Dio e la vicinanza intima con lui. Il motivo centrale – o piuttosto il conduttore – benché sia accentuato e chiamato diversamente – può essere ridotto ad un'asse tripllice, composta da tre concetti: cuore – amore – misericordia, che si completano, si intrecciano e si spiegano a vicenda. Sia la tradizione esichasta documentata e testimoniata nella *Filocalia*, sia l'esperienza d'intimità amorosa con Gesù di Santa Gertrude, sia il messaggio della misericordia proclamato da S. Faustyna Kowalska, esprimono gli strati più profondi della nostra fede: il rapporto essenziale e finale tra Dio e uomo, l'amore profondo, indicibile e viscerale.

Questo tema possiede ormai una letteratura molto ricca – sopra tutto per quanto riguarda i testi biblici. Dal loro ambito provengono le tre categorie menzionate nel paragrafo precedente. Lo scopo di questa relazione è di mostrare il contesto teologico in cui queste categorie appaiono successivamente. Dopo una descrizione generale dello spettro lessicale e concettuale di ciascuna di esse, proveremo a confrontarle, per trovare i motivi comuni, ma anche le differenze. Infine proveremo a suggerire come queste tre tradizioni spirituali possano arricchirsi reciprocamente e come, lette insieme, ci permettono di penetrare ancora di più nel mistero insondabile dell'amore che Dio ha per noi.

Per giustificare il confronto di varie tradizioni, che sembra molto importante nell'epoca del pluralismo dei valori e delle tradizioni, si potrebbe usare una metafora con le bevande. Se vediamo ogni tradizione spirituale come un tipo di bevanda, possiamo parlare di un tavolo di aperitivi e anche di digestivi spirituali preparati per l'umanità. Lì si trovano vari gusti, colori, caratteri, con varia intensità, densità e temperatura. Ognuno sceglie quello che vuole. Per stare meglio e avere l'esperienza più profonda, si possono mettere insieme alcune bevande, progredire con vari tipi di esse. Tutte sono a servizio del nostro benessere spirituale, cioè l'avvicinamento a Dio. Tutte sono suo dono per arrivare a questo benessere. Si può bere solo acqua, oppure coca-cola. Ma la vera cultura, l'esperienza approfondita della bontà del Signore richiede la conoscenza di vari tipi di queste bevande. La relazione presente vuole modestamente presentare tre bevande squisite, che possono essere prese l'una dopo l'altra, oppure essere mischiate: sempre a vantaggio del nostro benessere spirituale e teologico.

L'impostazione del tema di questa relazione si collega anche con il titolo del convegno. Nelle nostre analisi partiamo proprio dalla "grammatica" – cioè dai testi, dalle frasi, dai concetti e dalle descrizioni per arrivare al livello "teologico". La bevanda spirituale non è forse costituita dai testi e dalle immagini – e dalla loro teologia – che sono quelli che producono l'effetto che risulta nel cuore?

Alla fine di queste parole introduttive, occorre spiegare le premesse metodologiche: come primo passo saranno specificati i termini usati per descrivere i concetti di base (concetti-chiave) di ciascuna delle tre opere – cioè il "cuore" per la *Filocalia*, l'"amore" per *L'Araldo* e la "misericordia" per il *Diario*. Saranno presi principalmente in considerazione i termini diversi, non ripetuti esplicitamente, riferiti al concetto base (aggettivi, metafore, simboli). Dopo essere stati specificati, i termini menzionati saranno divisi in gruppi tematici, per determinare vari campi di significati associati ad ognuno dei concetti di base (concetti-chiave). In seguito, ogni gruppo sarà suddiviso per stabilire il profilo (a due livelli) di apparenza del concetto di base (concetto-chiave) in ogni opera. Successivamente, per cercare la linea comune di idee teologiche di tutte le tre opere analizzate, saranno confrontati i profili di apparenza di ogni concetto di base (concetto-chiave). Data la differenza del contenuto e dello stile di ogni opera analizzata non è stato possibile proporre un profilo comune, adeguato o compatibile con ciascuna di queste tre opere. Queste differenze di base riflettono anche le differenze fra le tre opere analizzate per quanto riguarda il loro messaggio teologico.

## 1. I PROFILI DEI CONCETTI DI BASE (CONCETTI-CHIAVE)

La scelta dei nostri concetti di base (concetti-chiave) ha un carattere d'ipotesi.

L'assumiamo come punto di partenza per iniziare l'analisi dei concetti e della loro applicazione. I risultati, cioè una linea comune che collega i nostri testi, saranno la verifica di questa ipotesi.

### 1.1 IL CUORE NELLA *FILOCALIA*

Il testo della *Filocalia* comporta quattro temi principali che appaiono nel contesto del cuore: l'attenzione (vigilanza), la lotta contro il diavolo e il peccato, l'impegno arduo nella ricerca di Dio e la purezza (trasparenza) davanti a Dio. Inoltre ci sono due temi "supplementari", di altro carattere, anch'essi molto

presenti nel testo della *Filocalia*. Essi potrebbero essere definiti come “le prospettive finali”: l’ardore e la dolcezza. A differenza dei quattro primi temi, questi due aspetti finali hanno un carattere piuttosto metaforico e conclusivo per i temi precedenti.

In ognuno dei suddetti quattro temi principali si possono distinguere tre aspetti “tecnici”: lo scopo, il modo “di agire” e l’effetto. Ognuno dei temi presenta un percorso spirituale che si svolge in collaborazione con la grazia ed alla fine arriva ad alcuni obiettivi concreti come, ad esempio, “avere il cuore in pace”, “vincere il peccato nel cuore”, “impegnarsi nella ricerca di Dio”, “avere il cuore puro”. Ognuno di questi obiettivi, per essere raggiunto, richiede un metodo speciale. Alla fine, ognuno di questi obiettivi porta dei frutti che, nella maggior parte dei casi, essendo un dono della grazia, si distingue dalle aspettative originali.

Il tema della “dolcezza” non è suddiviso nei tre aspetti sopra elencati, perché la dolcezza sembra essere sempre l’effetto finale, concesso da Dio. L’ “ardore” invece, appare sì come l’effetto, ma richiede anche una duplice modalità: sia per essere raggiunto e per quando lo si è raggiunto. Sia l’ “ardore”, sia la “dolcezza” sono i concetti che apparivano anche negli scritti di S. Gertrude. La prospettiva del cuore, per quanto è presentata nella *Filocalia*, riflette una teologia molto chiara, tipica nel percorso spirituale di questa tradizione: accessibile per tutti, concreta e discreta, impegnativa, ma anche, alla fine, aperta alla grazia che non è né evidente, né garantita, ma sempre bella e sorprendente, avvolta nel mistero della presenza di Dio. La *Filocalia* è un testo di un carattere pratico ed esortativo piuttosto che mistico. Pure, se ci permette di sentire l’ardore di alcune descrizioni o costatazioni, esso raramente ci offre dei frammenti esplicitamente mistici. Il rapporto personale e intimo con Dio, essendo l’obiettivo del cammino della *Filocalia*, non appare quasi mai direttamente, nel modo personalizzato o intimo. Piuttosto viene usato il vocabolario biblico, molto metaforico.

Dopo queste osservazioni generali guardiamo come si presenta il tema del cuore nei testi della *Filocalia*, prendendo in considerazione solo i suoi aspetti distinti sia dall’amore, sia dalla misericordia. Gli aspetti simili saranno presentati nelle sezioni successive.

### 1.1.2 Attenzione

La prima caratteristica del cuore che possiamo trovare nella *Filocalia*, è l’ “attenzione” (o la “vigilanza”), un motivo classico per la spiritualità monastica. Come è stato detto sopra, proviamo ad analizzare questa caratteristica guardan-

do il suo obiettivo, cioè la prospettiva che si presenta davanti alla persona che vuole seguire questa prassi, il modo per raggiungerla e l'effetto finale, che può essere diverso dall'obiettivo, perché include anche i frutti della grazia che accompagna l'impegno.

### 1.1.2.1 L'obiettivo

L'attenzione al cuore "custodisce da ogni male"<sup>1</sup>. Esichio Presbitero identifica l'attenzione con la sobrietà e con la "pace silenziosa"<sup>2</sup>, raccomandandola a "chi lotta nell'intimo"<sup>3</sup>. Senza vigilanza il cuore sperimenta "l'intemperanza" e "l'amore per la materia" e viene esposto "ai torrenti delle passioni", che "rendono l'anima e il cuore noncuranti, tenebrosi e torpidi, e li tolgono da quello stato e quella sensibilità che sono loro propri per natura"<sup>4</sup>. L'attenzione è il modo naturale per salvare il cuore<sup>5</sup>, generando la sua contrizione e compunzione che allontanano ogni amarezza e liberano dalla malizia<sup>6</sup>. L'attenzione può essere anche identificata con un'altra idea di Esichio Presbitero: "il guardare sempre

1 "Se badi anche al tuo cuore, egli stesso ti custodisce da ogni male". (*Filocalia*, I, 23, Isasia Anacoreta,6) Nelle citazioni diamo prima il numero del volume dell'edizione inglese <https://www.holybooks.com/wp-content/uploads/Philokalia.pdf> [accesso: 28-04-2018], poi il numero del paragrafo in questa edizione. Dopo il nome dell'autore, diamo il numero del paragrafo dei suoi scritti nella edizione italiana – ovviamente se questi paragrafi sono numerati (*Filocalia*: Macario di Corinto, *La Filocalia*, traduzione, introduzione e note di M. Benedetta Artioli e M. Francesca Lovato, Torino, Gribaudi 1982, vol. 1-4), eventualmente il titolo dell'opera se è stata evidenziata. Da questa edizione italiana prendiamo i frammenti citati.

2 "La sobrietà è il sentiero di tutte le virtù e dei comandamenti di Dio. Essa porta anche altri nomi: pace silenziosa del cuore, vigilanza di una mente del tutto libera da fantasticherie". (*Filocalia* I, 162-163, Esichio Presbitero, 3)

3 "Bisogna che chi lotta nell'intimo abbia (...) attenzione, per fare sempre sì che il suo cuore non abbia alcun pensiero, anche se gli sembra buono". (*Filocalia* I, 165, Esichio Presbitero, 20)

4 "In forza dell'intemperanza e dell'amore per la materia, i torrenti delle passioni inondano la terra del cuore e, trascinando in esso ogni marciume e fango di pensieri, producono confusione all'intelletto, intorbidamento alla mente e peso al corpo". (*Filocalia* IV, 235 Gregorio del Sinai, *Ultissimi capitoli*, 105)

5 "Come chi ferisce il cuore di una pianta la fa inardire tutta, così intendi anche il cuore dell'uomo: non bisogna sospendere l'attenzione neppure per un attimo, poiché i ladri non sono pigri". (*Filocalia* I, 175, Esichio Presbitero, 78)

6 "Come l'insensibilità, l'accecamento e la durezza del cuore nascono solitamente dal sollievo, dal godimento e dal lieto vivere, così, da una vita continente e ristretta nasce la contrizione e compunzione del cuore, l'allontanamento da ogni amarezza, e occasione di dolce serenità,

alla profondità del cuore”, che porta alla *esichia* con l’intelletto, cioè al vuoto di pensieri<sup>7</sup>.

### 1.1.2.2 *Il modo*

L’attenzione è una attività continua, riferita sia al cuore, sia ai sensi<sup>8</sup> per tutta la vita<sup>9</sup>. Chi si impegna nell’attenzione deve scrutare se stesso ogni giorno, cercando le passioni per gettarle via<sup>10</sup>. La vigilanza può essere anche identificata con “il star alla porta del cuore”, che Esichio collega con la sobrietà, con “la costante solidità del pensiero”<sup>11</sup>. Per raggiungere questo scopo si deve essere sempre “profondamente silenzioso”<sup>12</sup>. Come mezzi sono raccomandati anche “la confutazione” e “la preghiera di Cristo”<sup>13</sup>. Il cuore stesso deve essere rivolto “all’invocazione di Gesù Cristo”<sup>14</sup>, affinché arriviamo al “piacere dolce e il diletto” dell’*esichia*<sup>15</sup>.

---

poiché senza contrizione del cuore è impossibile – si dice – essere liberati dalla malizia”. (*Filocalia* IV, 313 Gregorio Palamas, *Alla monaca Xene*)

7 “Bisogna faticare per la custodia delle cose preziose; (...) E queste cose sono (...) il guardare sempre alla profondità del cuore, e stare di continuo nella *esichia* con l’intelletto, anche – per così dire – dai pensieri che appaiono buoni; e avere cura di essere trovato vuoto di pensieri, affinché i ladri non vi si nascondano, e se anche, persistendo, faticiamo col cuore, però la consolazione è vicina”. (*Filocalia* I, 180, Esichio Presbitero, 103)

8 “Stai dunque presso il tuo cuore, badando ai tuoi sensi”. (*Filocalia* I, 24, Isaia Anacoreta, 12)

9 “Ti raccomando, finché sei in questo corpo, di non rilassare il tuo cuore”. (*Filocalia* I, 25, Isaia Anacoreta, 15)

10 “Scruta te stesso ogni giorno, fratello, osserva il tuo cuore davanti a Dio per vedere se vi è qualcosa di passionale e rigetralo dal tuo cuore perché non venga su di te un pauroso decreto”. (*Filocalia* I, 26 Isaia Anacoreta, 20)

11 “La sobrietà è la costante solidità del pensiero e il suo star alla porta del cuore”. (*Filocalia* I, 163, Esichio Presbitero, 6)

12 “Altro modo [per giungere fino alla sobrietà] è di avere il cuore profondamente silenzioso sempre, e nell’*esichia* lontano da ogni pensiero. E pregare”. (*Filocalia* I, 164, Esichio Presbitero, 15)

13 “Dunque, non sia inoperosa la continua attenzione del cuore e la sobrietà e la confutazione e la preghiera di Cristo Dio nostro”. (*Filocalia* I, 169, Esichio Presbitero, 39)

14 *Filocalia* I, 180, Esichio Presbitero, 105

15 “Riceviamo amarezza nel cuore dal veleno di pensieri cattivi, quando siamo trascinati dall’oblio ad essere negligenti dell’attenta preghiera di Gesù, per molto tempo. (...) Allora infatti, per nient’altro siamo zelanti di camminare nell’*esichia* del cuore, se non per il piacere dolce e il diletto che ne sentiamo nell’anima”. (*Filocalia* I, 183, Esichio Presbitero, 120)

### 1.1.2.3 L'effetto

Nella tradizione della Filocalia gli sforzi umani sempre provocano la risposta più che generosa da parte della grazia divina. Filoteo Sinaita parla che per chi “ben conduce la sobrietà” con cuore puro, “è stato preparato con sole, luna e stelle e diviene spazio del Dio che nulla può contenere, nella contemplazione e nell’ascesa mistica”<sup>16</sup>. Solo il camminare nella sobrietà permette di vedere “i ricchi fulgori della grazia dall’alto”<sup>17</sup>. Il silenzio che, come abbiamo mostrato sopra, serve per conservare l’attenzione, alla fine diventa un modo di vivere, cioè di stare nel silenzio che è “il silenzio interrotto del cuore da ogni pensiero: il silenzio che sempre e perennemente e ininterrottamente respira e invoca Cristo Gesù”<sup>18</sup>. Qui l’attività umana si fonde con l’opera della grazia. “La forza del silenzio del cuore e della mente, da cui si generano tutte le virtù” ci viene dal Signore<sup>19</sup>. Esichio lo esprime con grande delicatezza ma anche precisione:

L’invocare interrottamente Gesù con un desiderio pieno di dolcezza e gioia è la causa per cui il cielo del cuore è pieno di gioia e di calma in seguito alla somma attenzione. Ma la causa della purificazione somma del cuore è Gesù Cristo Figlio di Dio e Dio, causa e artefice di tutti i beni<sup>20</sup>.

Con questa assistenza della grazia l’intelletto si avvicina al centro del cuore, dove può gustare la bontà del Signore e, in effetti, “non vorrà ormai più allontanarsi dal luogo del cuore, e allora dirà anch’esso le stesse parole che disse l’apostolo Pietro: ‘È bene per noi stare qui’. Di più, in questo stato sarà in grado di respingere con successo le tentazioni del diavolo”<sup>21</sup>. Gregorio Palamas ricorda

16 *Filocalia* II, 26 Filoteo Sinaita, 27

17 “Chi è nato cieco non vede la luce del sole, e così chi non cammina nella sobrietà non vede i ricchi fulgori della grazia dall’alto (...)”. (*Filocalia* I, 163, Esichio Presbitero, 4)

18 *Filocalia* I, Esichio Presbitero, 5

19 Cf. *Filocalia* I, 179 Esichio Presbitero, *A Teodulo*, 100)

20 *Filocalia* I, 177/178 Esichio Presbitero, 91

21 “La verace e sicura strada della terza forma di attenzione e di preghiera (...) è questa: che cioè l’intelletto custodisca il cuore nel tempo della preghiera, si aggiri sempre all’interno del cuore e di là dentro, dal profondo del cuore, elevi le preghiere a Dio. Appena, dall’interno del cuore, avrà gustato che buono è il Signore e ne avrà avuto dolcezza, l’intelletto non vorrà ormai più allontanarsi dal luogo del cuore, e allora dirà anch’esso le stesse parole che disse l’apostolo Pietro: ‘È bene per noi stare qui’. Ininterrottamente guarderà là dentro al cuore e là si aggirerà gettando fuori in qualche modo e inseguendo tutti i concetti che vengono là seminati dal Nemico, dal diavolo”. (*Filocalia* IV, 70-71 *Opuscoli in neoellenico, Le tre forme di preghiera*)

come Macario mostrava ancora un altro aspetto importante della custodia del cuore: “Là pertanto bisogna guardare, per vedere se la grazia vi ha scritto le leggi dello Spirito. Là, dove? Nell’organo direttore, nel trono della grazia, dove sono tutti i pensieri dell’anima, cioè nel cuore”<sup>22</sup>. Il cuore ha un ruolo speciale, perciò richiede un’attenzione particolare. Tutto questo risulta da un’abitudine, acquistata attraverso esercizi ardui. Come si può leggere più avanti: “a coloro che non hanno alcuna cognizione di quest’opera salvifica, che non la conoscono, essa appare il più delle volte faticosa e penosa. Ma quelli che ne hanno gustato la dolcezza e ne hanno goduto il diletto nella profondità del loro cuore, quelli esclamano col divino Paolo: ‘Chi ci separerà dall’amore di Cristo?’”<sup>23</sup> Esichio propone questa vicinanza intima con Gesù ancora più chiaramente scrivendo a proposito dell’invocazione di Gesù Cristo, Figlio di Dio: “Con la continua invocazione, abbraccia Cristo che cerca soltanto il cuore, e non rivela agli altri la dolcezza e il suo interiore travaglio perchè il maligno non trovi possibilità di introdurre in lui la sua malizia e distruggere la perfezione raggiunta”<sup>24</sup>.

### 1.1.2 Trasparenza davanti a Dio – purezza del cuore

L’attenzione e la vigilanza sul cuore accompagna – e deve essere accompagnata – dalla trasparenza davanti a Dio, cioè un atteggiamento di umile e fiducioso riconoscimento della grandezza di Dio e del nostro bisogno di essa.

#### 1.1.2.1 *L’obiettivo*

Stare davanti a Dio significa trovare lo spazio giusto per se stesso e per la propria vita. Marco l’Asceta lo esprime abbastanza concretamente: “Lo spazio per il cuore è la speranza in Dio; la strettezza è data dalla preoccupazione per il corpo”<sup>25</sup>. Cassiano mostra la necessità della purezza del cuore per raggiungere il regno di Dio<sup>26</sup>. Macario l’Egiziano spiega la purezza del cuore attraverso una metafora molto suggestiva:

---

22 *Filocalia* IV 334, Gregorio Palamas, *In difesa dei santi esicasti*

23 *Ibid.*

24 *Filocalia* I, Esichio, *Discorso sulla sobrietà*, 4

25 *Filocalia* I, 134, Marco l’Asceta, *A proposito di quelli che credono di essere giustificati per le opere*, 114

26 “Il fine (...) della nostra professione è, sì, come avete detto, il regno di Dio; ma lo scopo è la purezza del cuore; senza di essa è impossibile giungere a quel fine”. (*Filocalia* I, 95, Cassiano, *A Leonzio Igumeno*)

Come l'agricoltore che ha grande cura della propria terra, prima la rinnova e la ripulisce dalle spine, quindi vi getta i semi: così anche chi attende di ricevere il seme della grazia da Dio, bisogna che prima purifichi la terra del proprio cuore, perché il seme dello Spirito, cadutovi, renda frutti pieni e copiosi<sup>27</sup>.

Niceta Stethatos usa anche l'immagine della terra per descrivere i buoni effetti della virtù<sup>28</sup>. Un'altra immagine, anche presa dalla natura, allarga ancora di più il significato della purezza del cuore: Gregorio del Sinai parla della preghiera che "germoglia nel cuore come una sorgente d'acqua proveniente dallo Spirito vivificante"<sup>29</sup>. Il cuore ha anche gli occhi, che possono essere aperti da Dio, per vedere gli effetti della nostra preghiera e della lettura<sup>30</sup>. Qui serve anche un'altra metafora: quella dello specchio, al quale è paragonata l'*esichia*. Così si potrà vedere il bene e il male nel cuore<sup>31</sup>, ovviamente per fare le scelte giuste che, inevitabilmente, si collegano con la necessità di rimuovere tutto ciò che contraddice l'*esichia*. Perciò Esichio propone la metafora di ... un ragno: "Se vuoi lottare, tipo e tattica dell'*esichia* del cuore ti sia sempre l'esempio del piccolo animaletto, il ragno. (...) Anche il ragno infatti caccia piccole mosche, e tu, se sei nella *esichia* così, sia pur faticando nell'anima, non cesserai dall'uccidere sempre gli infanti di Babilonia (...)"<sup>32</sup>. Quando la casa del cuore sarà pulita dal nostro orrore, Gesù stesso diventa la luce di lampada<sup>33</sup>. Anche nella Bibbia si trovano le immagini della purezza: "Gli ornamenti del sommo sacerdote nell'Antico Testamento erano tipo di un cuore puro, affinché anche noi facciamo attenzione alla lamina del cuore che non annerisca per il peccato, e ci purifichiamo con lacrime di pentimento, e preghiera"<sup>34</sup>. Macario l'Egiziano scrive che "la purificazione perfetta dal peccato, la libertà dalle passioni disonorevoli e l'acquisto della virtù somma,

27 *Filocalia* III, 338 Macario l'Egiziano, *Parafrasi di Simeone Metaphratis*, 121

28 "I fiori della virtù col buon odore dei concetti sono apparsi sulla terra del tuo cuore". (*Filocalia* IV, 121 Niceta Stethatos, *Seconda Centuria* 50 /IV, 438/)

29 *Filocalia* IV, 284 Gregorio di Sinai, *Come l'esicasta deve...* /III, 607

30 "Supplica Dio perché apra gli occhi del tuo cuore e tu veda il guadagno della preghiera e della lettura capita nell'esperienza". (*Filocalia* I, 110, Marco l'Asceta, *La legge spirituale*, 7)

31 "Abbi come esempio dell'*esichia* del cuore uno che tiene in mano uno specchio e guarda fisso in esso. Allora vedrai il bene e il male scritti intelligibilmente nel tuo cuore". (*Filocalia* I, 171, Esichio Presbitero, *A Teodulo*, 48)

32 *Filocalia* I, 166, Esichio Presbitero, *A Teodulo*, 27

33 Cf. *Filocalia* I, 189, Esichio Presbitero, *A Teodulo*, 152

34 *Filocalia* I, 197, Esichio Presbitero, *A Teodulo*, 195

cioè della purificazione e della santificazione del cuore” ... “è la volontà di Dio”, ... “che avviene per la comunione del perfetto e divino Spirito, in piena certezza”<sup>35</sup>.

La purificazione può avere anche un carattere meccanico: “Facendo memoria dei tuoi falli non esitare a batterti il petto: in modo da spaccare con questi colpi il cuore indurito e trovare la miniera d’oro del pubblicano”<sup>36</sup>. Nella stessa direzione va l’altra metafora biblica invocata da Massimo il Confessore, delle cisterne da scavare:

La Scrittura chiama “cisterne” i cuori capaci di ricevere i carismi celesti della santa conoscenza. Essi sono scavati con la dura parola dei comandamenti e respingono come argini l’amore al piacere che porta alle passioni e il rapporto della natura con le cose sensibili. Essi sono riempiti dalla conoscenza spirituale che viene dall’alto, purifica le passioni, dà la vita e nutre la virtù<sup>37</sup>.

Vediamo che l’adempimento è proporzionale allo spazio vuoto scavato prima. L’abate Filemone mostra molti aspetti esistenziali di questo svuotamento<sup>38</sup>, mirato proprio alla capacità del cuore ad “accogliere le impronte della conoscenza divina che vi si formano”<sup>39</sup>. Nello stesso tempo sono importanti unicità e coerenza. Dedicarsi “alla pratica, durante la preghiera” è paragonato a portare “un velo sul cuore”<sup>40</sup>. Bisogna creare spazio per l’azione di Dio nel nostro cuore. Solo se noi lo vogliamo, lui stesso si mette ad aiutarci.

### 1.1.2.2 *Il modo*

La purezza (trasparenza) del cuore, pur essendo la condizione per avvicinarsi a Dio, richiede anch’essa qualche sforzo per essere raggiunta. Una delle sue prime condizioni è l’umiltà. Scrive Cassiano che “i santi padri dicono anche che noi non possiamo acquisire perfettamente la virtù della castità, se prima non possediamo nel nostro cuore la vera umiltà”<sup>41</sup>. Ci vuole anche il disprezzo di tutto ciò a cui possiamo essere attaccati, come “patria e parentela e ricchezze e l’intero

---

35 *Filocalia* III, 285 Macario l’Egiziano, *Parafresi di Simeone Metaphrastis*, 2

36 *Filocalia* I, 321, Giovanni Carpazio, *Ai monaci dell’India*, 97

37 *Filocalia* II, 199-200 Massimo il Confessore, *Capitoli vari, II centuria*, 59

38 Cf. *Filocalia* II, 346 Abate Filemone, *Discorso utilissimo*

39 *Ibid.*

40 *Filocalia* III, 54; Elia Presbitero ed Ecdico, *Capitoli gnostici...*, 51, ita. II, 436

41 Cf. *Filocalia* I, 77, Cassiano, *Lo spirito di fornicazione*

mondo<sup>42</sup>. Dobbiamo raccogliere il nostro intelletto, rivolgendolo all'interno, al cuore<sup>43</sup>. Marco l'Asceta parla anche della compressione del cuore, possibile quando l'intelletto prega senza distrazione. Questo sarebbe un altro modo per purificarlo<sup>44</sup>.

### 1.1.2.3 L'effetto

L'immagine del cuore svelato e aperto in modo naturale dialoga e collabora con l'attenzione di Dio. "Sii sollecito nel ricordarti che Dio è attento a te e che ciò che tu rivolgi nel tuo cuore, è svelato davanti a lui" – scrive Isaia Anacoreta<sup>45</sup>. D'un lato ci apriamo a Dio, ma Lui ci conosce anche prima della nostra apertura. Più presto ci apriamo, meglio è. Lui lo aspetta, rispettando tuttavia la nostra libertà e reagisce secondo la misura della nostra apertura. Scrive Marco l'Asceta: "Un cuore pietoso otterrà certo la pietà: in caso contrario si ha la conseguenza corrispondente"<sup>46</sup>. Le metafore collegate all'apertura proseguono. Quando ci apriamo permettiamo che la luce divina penetri il nostro cuore<sup>47</sup>. Quanto più apriamo il cuore, tanto più possiamo accogliere dalla "profondità delle altezze dell'infinito"<sup>48</sup>. Qui l'apertura si collega con l'*esichia*: "L'*esichia* del cuore pienamente raggiunta vedrà in modo conoscitivo un abisso profondo, e l'orecchio dell'intelletto nell'*esichia* udrà cose straordinarie da parte di Dio"<sup>49</sup>. Come risultato, come effetto della purezza del cuore e della sua perfetta estraneità alla

42 Per questo tutto disprezziamo, e patria e parentela e ricchezze e l'intero mondo: per acquistare la purezza del cuore. (*Filocalia* I, 95, Cassiano, *A Leonzio Igumeno*)

43 "Se abbiamo zelo di sorvegliare e correggere con severa sobrietà la nostra ragione, in qual altro modo potremmo esercitare questa sorveglianza se non raccogliamo il nostro intelletto che si è riversato al di fuori attraverso i sensi e non lo riconduciamo all'interno, proprio a questo cuore, intimo deposito dei pensieri?" (*Filocalia* IV, 334 Gregorio Palamas, *In difesa dei santi esicasti* (IV, 55/))

44 "L'intelletto che prega senza distrazione comprime il cuore: 'Ora un cuore contrito e umiliato, Dio non lo disprezzerà' (Ps. 50:17). (*Filocalia* I, 128, Marco l'Asceta, *A proposito di quelli che credono di essere giustificati per le opere*, 34)

45 Cf. *Filocalia* I, 28, Isaia Anacoreta, 27

46 *Filocalia* I, 112, Marco l'Asceta, 29

47 "Poiché ogni pensiero entra nel cuore attraverso la fantasia di certe cose sensibili, la beata luce della divinità lo irradia quando esso abbia interamente agio, lontano da tutte quelle cose e non si conformi ad esse". (*Filocalia* I, 177, Esichio Presbitero, 89)

48 "E accogliendo in cuore la profondità delle altezze dell'infinito e dei pensieri divini, gli apparirà, per quanto possa essere accessibile al cuore, il Dio degli dei". (*Filocalia* I, 183, Esichio Presbitero, 131)

49 *Filocalia* I, 183, Esichio Presbitero, 132

fantasia, potranno essere partoriti “pensieri divini e misteriosi, esultanti in lui, come saltano i pesci e balzano i delfini nel mare calmo. Si solleva il mare per un leggero vento, e l’abisso del cuore per lo Spirito Santo (...)”<sup>50</sup>. Qui il movimento avviene con delicatezza. Gregorio Sinaita come “moto del cuore vivente” identifica il “sussulto” che è la Potenza dello Spirito, ma anche ‘il palpito’ e ‘il gemito’ dello Spirito, che in modo ineffabile intercede per noi presso Dio”<sup>51</sup>.

Questi effetti sono anche presentati con altre immagini: i fiori, anche concretamente identificati come rose, gigli e viole<sup>52</sup>, pieni di frutti<sup>53</sup>, la luce dell’intelletto<sup>54</sup>, l’acqua viva<sup>55</sup>, la presenza di “tutti i tesori della sapienza e della conoscenza”<sup>56</sup>, espressa anche come “le piogge divine della sapienza e della conoscenza”<sup>57</sup>. Secondo Diadoco di Foticea, “il ricordo di Dio, conservando il suo fervore grazie al contenere della voce, prepara il cuore a portare pensieri che generano lacrime e pieni di dolcezza”<sup>58</sup>. Rimanere nel proprio cuore ci protegge dall’essere tentati dalle bellezze della vita e dai desideri della carne<sup>59</sup>. L’azione

50 *Filocalia* I,190, Esichio Presbitero, 156

51 Cf. Rom. 8:26. *Filocalia* IV 260, Gregorio Sinaita, *Rigorosa notizia sull’esichia*,4

52 “Quando per la continuità della preghiera, vengono trattenute, nel cuore di chi prega, le parole dei salmi, allora anche la terra stessa del cuore, poiché è buona, incomincia a produrre spontaneamente: come rose, la contemplazione degli incorporei; come gigli, le luminosità dei corpi; come viole, la varietà incomprensibile dei giudizi divini”. (*Filocalia* III, 57, Elia Presbitero, *Capitoli gnostici*, 78 ita. II/ 440)

53 “Se usiamo del vino con moderazione, anche la terra del cuore mette fuori puri i suoi semi naturali; e quelli seminati in essa dallo Spirito Santo, li produce fiorentissimi e pieni di frutti”. (*Filocalia* I,267, Diadoco di Foticea, 48)

54 “Quanti meditano incessantemente questo santo e glorioso nome [di Gesù] nella profondità del cuore, costoro possono anche giungere una volta a vedere la luce del loro intelletto”. (*Filocalia* I,270, Diadoco di Foticea, 59)

55 “Il Signore infatti ha promesso di riempire anche il deserto del cuore di acqua viva”. (*Filocalia* III, 306 Macario Egiziano, *Parafrasi di Simeone Metafrasto*, 48)

56 “Se il Cristo abita nei nostri cuori mediante la fede (...) allora tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono nascosti nei nostri cuori e si rivelano al cuore nella misura della purificazione raggiunta da ciascuno mediante i comandamenti”. (*Filocalia* II, 109 Massimo il Confessore, *Sulla Carità, IV Centuria*)

57 “Il Signore scava cisterne nel deserto, cioè nel mondo e nella natura degli uomini. Egli scava i cuori di quelli che sono degni ripulendoli dal peso della materia e dal sentire materiale e rendendoli spaziosi perché possano ricevere le piogge divine della sapienza e della conoscenza”. (*Filocalia* II, 200 Massimo il Confessore, *Capitoli vari, II Centuria*, 60)

58 *Filocalia* I,278, Diadoco di Foticea, 73

59 “Colui che risiede sempre nel proprio cuore emigra da tutte le bellezze della vita. Infatti, camminando nello spirito, non può conoscere i desideri della carne”. (*Filocalia* I,270, Diadoco di Foticea, 57)

di Dio nel cuore puro lo alza sopra “tutti gli esseri”, ma lo apre anche all’azione dello Spirito. L’abate Filemone scrive di aver ricevuto il dono della “preghiera che egli aveva consegnato ai suoi discepoli”<sup>60</sup>.

Vediamo che il cuore nella tradizione della Filocalia è sia il luogo (e l’oggetto) dell’attività umana, sia lo spazio dell’incontro con Dio. Da questa prospettiva, proprio nel cuore umano si incontrano la volontà umana e la grazia divina. Ci rimangono da descrivere l’ardore e la dolcezza, che sono immagini molto presenti nella descrizione del cuore nella Filocalia. Dato che, come abbiamo accennato sopra, queste due categorie trovano i loro equivalenti nell’“Araldo del Divino Amore” di Santa Gertrude, le descriveremo nella sessione successiva. Lo stesso faremo con le categorie che, implicando lo sforzo e la pazienza, hanno un carattere kenotico. Le presenteremo alla fine, assieme alle categorie corrispondenti, prese dagli scritti di S. Gertrude e di S. Faustyna Kowalska.

## 1.2 L’AMORE (*L’ARALDO DEL DIVINO AMORE*)

Qui, data la ricchezza e il carattere delle immagini e metafore usate nel testo, il profilo è costruito diversamente: i parametri che funzionavano come il secondo livello nella Filocalia (scopo, modo, effetto) diventano il primo livello, mentre il secondo livello presenta diversi temi che possono essere classificati come aspetti dell’amore. La differenza nella costruzione di questi profili risulta anche dal rapporto tra il cuore e l’amore. Nella tradizione spirituale il cuore è un concetto abbastanza ampio, che focalizza una serie di aspetti della vita spirituale e, paradossalmente, non viene associato semplicemente (per non dire banalmente) con l’amore<sup>61</sup>. L’amore piuttosto traspare discretamente attraverso tutte le altre “attività” del cuore, mentre analizzato come tale, nel testo di S. Gertrude, è un concetto più univoco e la sua ricchezza è più convergente ed integrante. Questo fatto sicuramente lo dobbiamo alla presenza esplicita e forte di Gesù nel testo di Gertrude. Egli è il suo interlocutore principale e il protagonista dell’opera di cui parliamo. Perciò l’amore, benché essendo uno, ha qui i suoi due versanti, cioè

60 “Ho durato due anni a supplicare Dio chiedendo senza cedere, con tutto il cuore, di darmi che si imprimesse nel mio cuore (...) la preghiera che egli aveva consegnato ai suoi discepoli; e vedendo la mia fatica e la mia pazienza, il munifico Signore mi concesse quello che chiedevo. (II, 349 Abate Filemone, *Discorso utilissimo*, 362-363)

61 La caratteristica completa della comprensione del concetto del “cuore” nella tradizione della *Filocalia* si trova nell’opera di Lanfranco Rossi, *I filosofi greci padri dell’esicasmò*, “Il leone verde” Torino, 2000, 218-226

abbiamo l'amore di Gesù e quello di Gertrude: due realtà che sono in un dialogo continuo l'uno con l'altro, un dialogo che è piuttosto un gioco, una danza che porta all'amorosa unione finale. La Filocalia invece racconta soprattutto l'amore rivolto verso Dio. L'amore sperimentato e raccontato da Gertrude ha anche un forte carattere ecclesiale e soteriologico, sicuramente risultante dall'intenso contesto liturgico di cui è penetrata la sua opera. Solo in questa chiave si deve leggere "lo scopo" dell'amore gertrudiano: esso è il segreto nascosto, talvolta rivelato dallo Spirito Santo, l'opera di redenzione, il contatto particolare ed intimo espresso attraverso la ferita d'amore, la strada di purificazione che conduce verso l'unione con Gesù, la consolazione ricevuta da Gesù, ma anche offerta a Gesù. Ci sono varie modalità "operative" di un tale amore: una certa violenza (frece mandate da Dio oppure un uragano mandato per far pregare); l'esperienza della morte, di follia, di impegno (provocato dalle prove e consistente in sforzi, pazienza e supplica perseverante); gelosia (zelo); umiltà, e pianto. Ma abbiamo anche qualche esperienza "estatica" (tipo inebriamento d'amore, carezze d'amore, scambio dei cuori), come anche dei momenti di uscita fuori verso gli altri (la missione di annunciare l'amore, la compassione). Alle fine del percorso dell'amore disegnato da S. Gertrude si arriva agli effetti concreti e prospettici che sempre hanno a che fare con Dio. Chi ama diventa tempio, sperimenta le delizie di Dio, l'unione con Lui, lo conosce, riceve la grazia e entra nell'ambiente della sua bellezza. L'opera "L'Araldo del Divino Amore" ci offre le descrizioni vaste dei due temi presenti anche nella Filocalia: l'ardore e la dolcezza.

Tutti e due sono di carattere metaforico e cercano di rendere la prospettiva ultima e definitiva dell'amore. L'ardore riguarda lo stato della persona che ama e del suo cuore: è preso e diventa fiamma, è trasformato ed assorbito dal fuoco, risuona e vibra interiormente di tenerezza calorosa, emette raggi e colori, brucia ed è bruciato. La dolcezza invece non è descritta con tanta distinzione, diventa semplicemente la prospettiva della felicità di stare finalmente con Dio: è l'attributo di Dio, Egli è la sua sorgente, essa caratterizza tutto il percorso d'amore e la sua efficacia.

La prospettiva gertrudiana dell'amore è quindi inseparabilmente collegata con il rapporto intimo con Gesù, la sua strada e lo scopo finale. L'attività umana è svolta e stimolata sempre in riferimento a Gesù: tutto è penetrato dalla Sua grazia e gli sforzi umani sono segnati dalla Sua presenza.

### 1.2.1 Lo scopo dell'amore

L'amore, come frutto dello Spirito Santo rimane nascosto e segreto<sup>62</sup>, manifestandosi nelle anime scelte<sup>63</sup>. Ovviamente una delle sue prospettive più chiare è l'opera della redenzione. Santa Gertrude mostra varie configurazioni in cui l'amore si intreccia con la redenzione, ma anche con altri attributi di Dio – come la giustizia<sup>64</sup>. L'amore di Dio s'intreccia con le azioni umane: “Nessuno potrà salvarsi senza l'amore di Dio; tale amore deve essere almeno sufficiente per condurlo a sentimenti di contrizione e all'emendazione della vita”<sup>65</sup>, trasforma la vita spingendo alla penitenza<sup>66</sup>, vince il male<sup>67</sup> e ha un carattere comunitario<sup>68</sup>. Negli scritti di S. Gertrude l'amore è uno, è sempre lo stesso, nonostante sia sperimentato da due persone, cioè da Gesù e da lei. Tutti e due sperimentano e raccontano la stessa storia. Purificare il cuore significa offrirlo a Gesù, che può purificarlo. Così anche l'amore unisce a Gesù<sup>69</sup> e alla Santissima Trinità<sup>70</sup>. Questo desiderio di unione alla persona amata è uguale da entrambe le parti, perchè

---

62 “Lo Spirito consolatore, distributore d'ogni bene, che spira dove vuole (Giov. III, 8), come vuole e quando vuole, tiene abitualmente nascosti i segreti del suo amore, ma talvolta li manifesta per il vantaggio delle anime”. (*L'Araldo del Divino Amore*, I, Prol.; citiamo quest'opera seguendo l'edizione on-line: <http://gesu.altervista.org/documentazione/SantaGertrudeHelfta/AraldoDelDivinoAmore/index.php> [accesso: 10-05-2018])

63 “Il Signore ha scelto particolarmente quest'anima per manifestarle i segreti del suo amore”. (*L'Araldo...*, I, 2)

64 “Mi disse di prendere, nell'effusione della tenerezza che scorre da un tale amore, l'olio della riconoscenza, quasi unzione contro ogni avversità. Infine m'invitò a cercare, in quell'opera di redenzione che Tu hai compiuto con incomprensibile amore, la fasciatura della giustizia, affinché dirigessi a Te, pensieri, parole ed opere, aderendo in modo indissolubile al tuo amore divino. (*L'Araldo...*, II, 5)

65 *L'Araldo...*, III, 30.20

66 “L'eccesso del suo amore la faceva languire”. (*L'Araldo...*, IV, 25)

67 “Il tenero tuo amore ti spinga a trionfare della nostra malizia”. (*L'Araldo...*, V, 30)

68 “Il tuo amore misericordioso non poteva lasciarmi perire, e d'altronde la perfezione della tua giustizia non poteva salvarmi con tante mancanze; così hai provveduto che, per la partecipazione di molti, crescesse il guadagno dei singoli”. (*L'Araldo...*, II, 20)

69 “Amabilissimo Gesù, nella pienezza della mia volontà ti offero il mio cuore libero da ogni affetto umano, pregandoti di purificarlo nell'acqua che sgorga dal tuo Sacratissimo Costato, di arricchirlo coi meriti del prezioso Sangue del tuo dolcissimo Cuore, e di unirlo intimamente a Te, nel soave spirito del tuo divino amore”. (*L'Araldo...*, III, 30.2)

70 “O Signore, io ti ringrazio, unendomi a quel reciproco amore che regna nell'adorabile Trinità”. (*L'Araldo...*, II, 21)

anche Gesù vuole unire Gertrude a se stesso<sup>71</sup>. Lo fa per calmare le sue pene e i suoi dolori “con soavi parole d’amore”<sup>72</sup>.

### 1.2.2 Il modo d’agire dell’amore

Per S. Gertrude, monaca di tradizione benedettina, l’amore di Gesù ha un carattere sacramentale<sup>73</sup>. Questo amore conosce anche affetti umani. Come Dio dell’Antico Testamento, Gesù è pronto a far tutto per la sua amante, ma sa anche essere geloso:

Quando vuoi afferrare qualche cosa, stendi la mano, e appena in possesso dell’oggetto da te bramato, la ritiri tosto; così quando vedo la tua anima allontanarsi un poco da me per il fascino delle cose esteriori, io rivolgo verso di essa il mio Cuore languente d’amore<sup>74</sup>.

L’amore è anche umile. Agisce attraverso l’umiltà, ma anche la suscita. Gesù dice a Gertrude: “La calamita potente della sua umiltà attrae l’amore del mio divin Cuore”<sup>75</sup>. L’umiltà costa, ma – come promette Gesù – porta “a vittoria completa”<sup>76</sup>, perché ci unisce con il Suo amore<sup>77</sup> che è servile<sup>78</sup>. Quando rima-

---

71 “Strumenti di musica armoniosa, essi mi risuonano continuamente all’orecchio, mi piegano a sensi di pietà ed eccitano l’amore del mio divino Cuore a colmarti di benefici, per attirarti e unirti sempre più a me”. (*L’Araldo...*, V, 27)

72 *L’Araldo...*, III, 63

73 “Non bisogna però confondere l’amore di un’anima che a me si unisce sacramentalmente, con la gloria di cui è rivestito colui che celebra i sacri misteri; così le ricompense sono diverse; diverse per il cuore ardente d’amore e di desiderio; diverse per chi mi riceve con timore e riverenza”. (*L’Araldo...*, III, 36)

74 *L’Araldo...*, III, 26

75 *L’Araldo...*, III, 30.26

76 “Quando attiro i miei eletti alla intimità del mio amore, agisco in corrispondenza alle loro disposizioni; colui che si ostina nell’attacco al suo amor proprio, assomiglia ad una persona che si turasse le narici per non respirare l’olezzo dell’atmosfera, imbalsamata di fragranze. Invece colui che per amor mio rinuncia alle sue personali vedute, acquista tanti meriti quanto maggior violenza si impone, praticando l’umiltà e giungendo a vittoria completa”. (*L’Araldo...*, III, 88)

77 “In seguito bisogna porsi in ginocchio, unendosi all’amore che mi ha condotto a lasciarmi giudicare e condannare a morte”. (*L’Araldo...*, V, 19)

78 “L’amore si sarebbe fatto inoltre servitore dell’eletta di Dio, e tutte coloro che l’avrebbero curata nell’ultima malattia, sarebbero state largamente ricompensate dalla divina liberalità, perché l’amore divino verrebbe, a sua volta, a servirle nelle stesse circostanze. (*L’Araldo...*, V, 29)

niamo nella nostra debolezza non possiamo sopportare “la vista di queste meraviglie d’amore”<sup>79</sup>.

L’amore si mischia con il pianto e lo suscita. “Gesù presentò a Geltrude un calice d’oro destinato a ricevere le sue lagrime d’amore”<sup>80</sup>. L’amore inebria, ma apre così anche nuovi orizzonti esistenziali. A questo serve la richiesta molto chiara e audace: “Inebriarsi col vino della carità nelle celle del puro amore, in modo da non essere più capaci di muovere passo verso le regioni infeconde, ove quel prezioso liquore scemerebbe l’efficacia del suo vigore e del suo profumo!”<sup>81</sup>. Gesù dà a Gertrude da bere “la coppa inebriante del nettare squisito del puro amore”<sup>82</sup>. Questo inebriamento d’amore aumenta l’intimità fra Gertrude e Gesù<sup>83</sup>. In un certo momento, Egli stesso “pareva dolcemente addormentato, inebriato dal mistico vino dell’amore”<sup>84</sup>. Un’altra volta le ha confessato: “Sì, io berrò questo calice che il vostro amore ha colmato di dolcezza. Ogni volta che voi me l’offrirete, Io lo berrò, fino a quando mi abbiate così inebriato, da esaudire ogni vostra richiesta”<sup>85</sup>.

La luce del volto di Dio rallegra il cuore per la sua amabilità e per i doni d’amore<sup>86</sup>: nel testo dell’ “Araldo del Divino Amore” si parla delle carezze d’amore. Sono destinate a tutti. S. Gertrude scrive: “Non ignoro però che la tua onnipotenza si unisce alla tua sapienza infinita per regolare gradatamente le visioni, i baci, gli amplessi e le altre dimostrazioni d’amore; secondo le circostanze, i luoghi, i tempi e le persone”<sup>87</sup>. Chiama familiari queste carezze<sup>88</sup> e sente anche come Gesù vuole esprimere il suo amore in questo modo: “Voglio, mia amatissima Sposa, cantarti un epitalamio pieno di dolcezza e d’amore”<sup>89</sup>. E altrove: “Non devi accusare me, perché essa ha coperto così bene gli occhi col velo della sua indegnità, da non poter più scorgere l’immensa tenerezza del mio

79 *L’Araldo...*, III, 9

80 *L’Araldo...*, IV, 26

81 *L’Araldo...*, II, 9

82 *L’Araldo...*, II, 4

83 Avendomi inebriata del tuo amore, non era opportuno, né conveniente che ti servissi come un pastore mercenario che serve il suo padrone. (*L’Araldo...*, II, 13)

84 *L’Araldo...*, III, 21

85 *L’Araldo...*, IV, 52

86 “Esso [il volto di Dio] non riceve la luce, ma la dà, non colpisce gli occhi del corpo, ma rallegra il cuore; è amabile, non tanto per lo splendore della tinta, quanto per i doni dell’amore (*L’Araldo...*, II, 21)

87 *L’Araldo...*, II, 21

88 *L’Araldo...*, II, 23

89 *L’Araldo...*, III, 8

fraterno amore”<sup>90</sup>. Nel bacio del suo potente amore Gesù vuole presentare Gertrude a suo Padre “nell’amplesso del suo Cuore”<sup>91</sup> e le promette “l’amore ferventissimo” che le “fa desiderare i suoi abbracci”<sup>92</sup>. Anche Gertrude ricambia la tenerezza: “Io ti saluto, Gesù, Sposo adorno delle tue cinque Piaghe come di altrettanti fiori; ti saluto e ti abbraccio con un amore che vorrebbe riunire tutti gli amori, con la compiacenza della tua stessa Divinità, deponendo il mio ardente bacio sulle ferite dell’amor tuo”<sup>93</sup>. Ella sente la tenerezza dell’amore di Gesù durante liturgia:

Sentivo sulle labbra l’impressione del tuo bacio d’amore, perfino dieci volte e più, durante un solo salmo, bacio sacratissimo la cui soavità supera i profumi più squisiti ed il miele più dolce. Spesso ho pure notato l’amore dello sguardo che Tu posavi su di me, e l’anima mia ha sentito l’amplesso del tuo divino abbraccio<sup>94</sup>.

Questa tenerezza esprime la profonda reciprocità dell’amore tra Dio e la sua creatura. Gesù chiede a Gertrude di presentargli il suo Cuore<sup>95</sup>, ovviamente mantenendo in questo scambio d’amore le giuste proporzioni<sup>96</sup>. L’amore intimo di Gesù ha un’ampia risonanza teologica e salvifica<sup>97</sup>, però arrivare alla sua grande forza rimane sempre dono di Dio<sup>98</sup>. In questo amore si compie l’essenza della redenzione:

---

90 *L’Araldo...*, III, 10

91 *L’Araldo...*, V,1

92 *L’Araldo...*, V, 24

93 *L’Araldo...*, III, 47

94 *L’Araldo...*, II, 21

95 “Quando vorrai pregarmi per qualche anima, presentami il mio Cuore, che così spesso ti ho dato come pegno della nostra reciproca tenerezza, e offrimelo in unione di quell’amore che mi ha fatto prendere questo Cuore umano per la salvezza del mondo”. (*L’Araldo...*, IV, 25)

96 “Se davvero tu mi ami fino a questo punto, puoi star certa che anch’io agirò nello stesso modo a tuo riguardo, ma in proporzione somma, cioè quanto il mio amore supera il tuo”. (*L’Araldo...*, IV, 26)

97 “A quelle parole ella comprese che chi brama lo Spirito Santo deve toccare il fianco del Signore, cioè considerare con riconoscenza l’amore del Cuore di Dio, quell’amore per cui Egli ci ha predestinati da tutta l’eternità ad essere suoi figli ed eredi, quell’amore per cui ci colma d’infiniti beni, malgrado la nostra indegnità ed ingratitudine”. (*L’Araldo...*, IV, 32)

98 “Soltanto la forza dell’amore che qualche istante fa infiammava il tuo cuore, ha potuto ottenere questo favore, ma siccome nessuna creatura possiede tale amore se Io stesso non gliene faccio dono...”. (*L’Araldo...*, V, 16)

Geltrude comprese che Gesù nel suo immenso amore per gli eletti, si degna di essere Lui stesso la loro ricompensa. Egli si unisce ad essi con tanta dolcezza, che la creatura, oggetto di sì grande amore, può affermare in verità che è ricompensata al di là dei propri meriti<sup>99</sup>.

Una tenerezza speciale Gesù la conserva, ovviamente, per sua Madre, svelando così in una certa misura il legame misterioso tra la sua divinità e la sua umanità: questo tipo d'amore fa risonare entrambe le sue nature<sup>100</sup>.

L'amore non può rimanere chiuso in se stesso – vuole e deve essere annunciato: “La carità obbliga a uscire dalla mistica cella dell'amore, per comunicare al prossimo le stille corroboranti della divina munificenza!”<sup>101</sup> Esprimere l'amore al Signore durante il servizio liturgico porta “luce e gioia spirituale”<sup>102</sup>. L'amore di Gertrude “le comunicava delizie ineffabili attraverso le Piaghe adorabili di Gesù”<sup>103</sup>. Anche lei stessa si considerava “come uno strumento destinato a manifestare le operazioni dell'amore, in essa ed intorno ad essa, felice di prendersi una specie di rivincita col Dio del suo cuore”<sup>104</sup>. Le offerte del suo amore Gesù le portava come perle sulla corona che “cinge la sua fronte, dinanzi a tutta la Corte celeste, glorificandosi di averle ricevute” dalla sua diletta Sposa<sup>105</sup>. Amare e ricevere le tenerezze da Dio vuol dire portare il suo Santissimo nome davanti a tutti<sup>106</sup>. Questo significa anche la compassione per gli altri: è dall'amore di Dio

99 *L'Araldo...*, III, 30.4

100 “Madre amatissima, il mio Cuore è colmo di beatitudine; in esso ti presento quell'amore divino col quale, da tutta l'eternità, ti ho creata, santificata, scelta per Madre, con tenerezza speciale, a preferenza di ogni altra creatura, Ti offro inoltre quel dolce affetto che ti ho mostrato in terra quando, piccolo bimbo, mi riscaldavi e mi nutrivisti sul tuo materno seno. Ricevi l'amore filiale che ti ho dimostrato durante il corso di tutta la vita”. (*L'Araldo...*, V, 31)

101 *L'Araldo...*, II, 9

102 “Allora il Signore, prendendo il fiore del fervido amore della sua santissima Anima, lo presentò a tutte le persone di cui Geltrude aveva offerto la devozione; al contatto di quel fiore, ognuno riceveva luce e gioia spirituale. Geltrude chiese: ‘Mio Signore, se queste persone ritraggono sì grande frutto da questa divozione, cosa darete loro dopo la processione, durante la quale vi serviranno con amore ancora più grande e vi saluteranno con desideri più ferventi?’” (*L'Araldo...*, IV, 23)

103 *L'Araldo...*, V, 4

104 *L'Araldo...*, I, 10

105 *L'Araldo...*, IV, 6. Un'immagine simile sarà ripesa da S. Faustyna Kowalska nel suo *Diario*.

106 “Il Signore, vinto dalla sua tenerezza, si chinò con bontà verso di Lei; in uno slancio ineffabile d'amore depose sulle labbra della Sua Sposa un bacio più dolce della coppa d'idromele e le disse: ‘Ho impresso sulla tua bocca il mio Santissimo nome. Voglio che tu lo porti davanti a tutti; ogni volta che muoverai le labbra per pronunciarlo, farai risuonare al mio orecchio un'amabile armonia’. (*L'Araldo...*, IV, 5)

che sgorga la sua compassione “verso l’umana fragilità, da prodigarci con abbondanza pari alla misericordia, i suoi doni, i suoi santi e se stesso senza riserva alcuna, purché la nostra buona volontà sia disposta a tutto ricevere”<sup>107</sup>. Dio per tutti gli uomini nutre anche sentimenti di tenerezza<sup>108</sup>. Egli soffre perché l’amore della divina bontà lo obbliga a compatire i nostri dolori<sup>109</sup>.

In tutte queste descrizioni e immagini è evidente il legame, molto chiaro e significativo, fra il rapporto intimo d’amore con Dio e la missione nel mondo. Il primo condiziona e suscita la seconda. Negli scritti di S. Faustyna vediamo l’allargamento di questa prospettiva.

### 1.2.3 L’effetto dell’amore

I vari modi di agire dell’amore, come sono descritti nell’ “Araldo del Divino Amore” di S. Gertrude, sono la strada della grazia di Dio che conduce ad effetti che superano gli obiettivi che qualcuno poteva pensare iniziando il cammino dell’amore. Nel suo linguaggio S. Gertrude ha espressioni e immagini che ne presentano varie forme. Amare Dio significa diventare liberi da ogni affezione umana, “per colmarla di grazia celeste e farsene un tempio di predilezione”<sup>110</sup>, la dimora di Dio<sup>111</sup>, essendo santificata dal suo amore<sup>112</sup>. Questo “mirabile movimento d’amore” consuma le forze ed anima “i sensi tanto interni che esterni” predisponendo ad una buona celebrazione liturgica<sup>113</sup>.

L’altro effetto dell’amore, sperimentato e descritto da Gertrude, sono le delizie di Dio. Le virtù, formate dall’amore in una anima, formano la delizia di Gesù<sup>114</sup>. La tenerezza fa gustare nel cuore degli eletti tali gioie che essi stessi

---

107 *L’Araldo...*, III, *inizio*.

108 “È tale la tenerezza del mio amore per gli uomini, che allorché alcuno dei miei eletti desidera un bene qualunque, io gli sono grato del suo desiderio come se Io stesso ne fossi l’oggetto, perché il bene che desidera è in me, ed è da me che ogni bene deriva”. (*L’Araldo...*, III, 32)

109 *L’Araldo...*, IV, 23

110 *L’Araldo...*, I, 2

111 “Gesù dice a Gertrude: Ebbene, anch’io, vinto dall’amore, ho stabilito in te la mia dimora e, nell’imperversare della bufera sollevata dalle tue passioni, mi consolo, aspettando l’attimo benedetto di quel pentimento che ricondurrà la calma nel tuo cuore, e che ti guiderà verso le regioni feconde dell’umiltà”. (*L’Araldo...*, II, 12)

112 “Ascolta ancora una volta: fu il mio amore che ti ha santificata!” (*L’Araldo...*, III, 8)

113 “Gertrude, in questo mirabile movimento d’amore consumava le forze ed animava i sensi tanto interni che esterni per prepararsi a cantare il Mattutino della Risurrezione”. (*L’Araldo...*, IV, 27)

114 Cf. *L’Araldo...*, I, 3

non possono neppure sopporre, né provare<sup>115</sup>. L'anima piace a Gesù "per mezzo dell'amore"<sup>116</sup>, la fedeltà dell'amore lo rende pienamente soddisfatto, il suo infinito amore "si delizia di perfezionare" tutte le azioni di Gertrude<sup>117</sup>. Anche Gertrude sperimenta questo senso di delizia. Una volta ella scrive: "In quell'istante infatti l'anima mia sentì la tua presenza in modo così evidente ed ammirabile da farmi gustare ineffabili delizie, per la soave riconciliazione con cui hai voluto rivelarti a me e darmi il tuo amore"<sup>118</sup>.

Ogni amore porta verso l'unione delle persone che si amano. Lo stesso vale per l'amore di Dio. Lo Spirito Santo unisce l'anima e Dio eternamente proprio per amore<sup>119</sup>. Gesù stesso confessa:

Anch'io non trovo né in cielo, né sulla terra delizia alcuna senza di te, perché, nell'immenso mio amore, ti ho associata a tutte le mie gioie, in tal modo che non goda alcuna dolcezza se non con te: quanto maggiore poi è la mia gioia, tanto più grande è il frutto che tu ne ricavi. E' lo stesso pensiero di San Bernardo: L'amore del Re esige la giustizia, ma l'amore dello Sposo vuole la tenerezza e la fedeltà<sup>120</sup>.

Egli, avendo stabilito e fissato il suo amore nell'anima di Gertrude", non potrà mai sopportare che ella sia separata da Lui<sup>121</sup>. Una volta, descrivendo il ricevimento della Comunione, Gesù presenta a Gertrude la prospettiva di sentire l'anima sua liquefarsi per l'ardore della sua Divinità, in modo che possa scorrere in lui "come l'argento fuso si mescola con l'oro nel crogiolo"<sup>122</sup>. L'amore del Divino Cuore trae Gesù verso Gertrude<sup>123</sup>. L'amore di Maria ha anche questo carattere viscerale e rivolto a tutti<sup>124</sup>. Gertrude si sente anche "incorporata interamente" a Gesù<sup>125</sup>, tutt'intera<sup>126</sup>. Questa unione accoglie in sé tutti gli altri effetti d'amo-

---

115 Cf. *L'Avaldo...*, III, 18,9

116 *L'Avaldo...*, III, 30,21

117 Cf. *L'Avaldo...*, IV, 31

118 *L'Avaldo...*, II, 23

119 Cf. *L'Avaldo...*, I, 3

120 *L'Avaldo...*, I, 11

121 Cf. *L'Avaldo...*, III, 5

122 *L'Avaldo...*, III, 10

123 Cf. *L'Avaldo...*, III, 42

124 "Il mio dolcissimo Gesù non è 'unigenitus – Figlio unico' ma 'primogenitus', perché l'ho concepito per primo nel mio seno; dopo di Lui, o meglio, per suo mezzo, io vi ho tutti concepiti, raccogliendovi nelle viscere del mio materno amore, affinché foste fratelli di Gesù e figli miei". (*L'Avaldo...*, IV, 3)

125 Cf. *L'Avaldo...*, IV, 23

126 Cf. *L'Avaldo...*, IV, 36

re sopra menzionati. Dio “l’aveva dolcemente attirata a sè, se l’era intimamente unita, aveva gustato in essa le più pure delizie, per consumarla infine felicemente nel divino amore. Tutti gli altri desideri sarebbero stati infallibilmente esauditi, purché si domandassero cose vantaggiose per la salvezza eterna”<sup>127</sup>.

L’unione con Dio conduce direttamente alla conoscenza di Lui. Vedere il colore verde degli abiti di Gesù, ornati d’oro, “significa l’opera della mia Divinità, che germina e sboccia nell’amore”<sup>128</sup>. Gertrude scopre che la Sapienza divina è “così impenetrabile e così inseparabilmente unita all’amore, che il miglior partito è quello d’abbandonarle ogni cosa. Quest’abbandono la rapiva con un fascino superiore alla stessa conoscenza profonda dei segreti misteri di Dio”<sup>129</sup>.

L’amore viscerale e tenero di Dio è la fonte della grazia. Lo sperimenta Gertrude<sup>130</sup> e spera che, di nuovo, le saranno accordate altre grazie “in nome di quell’immenso amore che ha trattenuto il tuo braccio, quando mirasti il tuo Figlio unico, da Te così deliziosamente amato, messo nel numero degli scellerati”<sup>131</sup>. La grazia che “abita per mezzo del soffio dolce e leggero dell’amore” rende l’anima candida, dandole “una perfetta sicurezza”<sup>132</sup>. Infine l’amore rende bello, trasformando pure i segni della sofferenza in una realtà gloriosa<sup>133</sup>.

### 1.3 LA MISERICORDIA (*DIARIO DI S. FAUSTYNA KOWALSKA*)

La struttura del profilo di questo tema chiave assomiglia al profilo dell’amore dell’opera di S. Gertrude. Il primo livello, triplice, si concentra sulla caratteristica della misericordia (non “sullo scopo” che avevamo nel caso dell’amore gertru-

---

127 *L’Araldo...*, V, 29

128 *L’Araldo...*, I, 16

129 *L’Araldo...*, I, 17

130 “Quantunque ne sia indegnissima, spero, con umiltà e confidenza, che il tuo fedelissimo amore mi accorderà questa grazia. Ne godo fin da questo momento, con tenerezza e gratitudine, protestando che non la devo ai miei meriti, ma solo alla tua gratuita clemenza, o mio Bene Supremo, o mio unico, eterno Amore!” (*L’Araldo...*, II, 20)

131 *L’Araldo...*, II, 18

132 “Infatti la grazia, abitante per mezzo del soffio dolce e leggero dell’amore, spande sull’anima fedele la profumata rugiada delle lacrime che la rendono candida come la neve e le danno una perfetta sicurezza, non solo riguardo alla remissione de’ peccati, ma anche riguardo all’abbondanza dei meriti”. (*L’Araldo...*, III, 14)

133 “Gloria ti sia resa, o soavissima, dolcissima, generosissima, o sovrana, eccellente, raggiante e sempre invariabile Trinità, per queste rose del divino amore, per le Piaghe di Gesù, che è l’unico Amico, l’unico eletto del mio cuore. Il Signore Gesù allora apparve raggiante di meravigliosa bellezza, portando su ciascuna Piaga un fiore d’oro”. (*L’Araldo...*, IV, 35)

diano), i modi del suo agire (analogamente all'opera di Gertrude), le prospettive (che sono qualcosa di più di un mero "effetto" dell'amore nell'opera di Gertrude). Si può dire che questo profilo risulta dalla specificità teologica della misericordia che è l'attributo di Dio piuttosto che, come l'amore, la realtà condivisa con uomo (benché proveniente da Dio). Mentre l'amore sta in modo naturale nel cuore umano, la misericordia deve essere suscitata, quindi rimane una sfida. Per questo essa richiede una presentazione o, come l'abbiamo chiamata, una caratteristica. Nel "Diario" la misericordia è presentata nelle categorie teologiche: la sua sorgente è Dio stesso, essa è inconcepibile, salvatrice, inesauribile, senza misura, ha vari gradi e forme di manifestazione, porta vari effetti, ma può essere anche rifiutata. Il suo "modo di agire" è molto collegato con la sua caratteristica teologica: essa è l'impegno di Gesù, sta tra gli altri attributi di Dio – come la giustizia, ma anche l'ira che la misericordia può placare. La misericordia agisce attraverso la celebrazione della sua festa (tanto voluta da Gesù), si collega talvolta con la violenza e il sacrificio, è universale ma richiede anche l'impegno umano (e S. Faustyna ne è un esempio). Come il cuore e l'amore si trasformano durante il percorso spirituale, la misericordia deve arrivare – scendere dal cielo – per riempire, penetrare e portare tutti a Dio. Le sue prospettive hanno quindi un carattere puramente teologico nella chiave soteriologica: conversione di tutti, umiliazione davanti alla misericordia, glorificazione di Dio, trasformazione nella misericordia, affidamento ad essa, missione della misericordia, meditazione su di essa e la preghiera di essa. L'asimmetria finale è piena: tutti e tutto devono essere finalmente immersi nella misericordia – in contrasto con l'amore descritto da Gertrude, che rimane il rapporto intimo di due persone. Il messaggio di Faustyna è radicale, totale e prevalentemente teologico.

### 1.3.1 Caratteristica della misericordia

Benché il linguaggio e le metafore usate da S. Faustyna siano più semplici di quelle di S. Gertrude, ne possiamo specificare alcune dominanti. La prima è la sorgente: il Sangue e l'Acqua scaturiscono "dal Cuore di Gesù, come sorgente di misericordia per noi"<sup>134</sup>. Dio stesso è sorgente di misericordia<sup>135</sup>, è pure "la

134 "O Sangue e Acqua, che scaturisti, confido in Te". (*Diario*, 24; il testo italiano dell'opera di S. Faustyna segue l'edizione on-line: <http://www.mondocrea.it/wp-content/uploads/2017/02/diario-di-Santa-Faustina-Kowalska.pdf>, [accesso: 10-5-2018])

135 "Ti ho riconosciuto, o Dio, come sorgente di Misericordia, con cui si ravviva e si nutre ogni anima". (*Diario...*, 158)

Misericordia personificata”<sup>136</sup>, ma la Misericordia di Dio è anche “sorgente che scaturisce dal mistero della Santissima Trinità”<sup>137</sup>. “L’amore più grande è l’abisso della Misericordia”<sup>138</sup>. La misericordia è “il fiore dell’amore” e “l’azione di Dio”<sup>139</sup> – anche se in un altro luogo S. Faustyna scrive che “l’amore di Dio è il fiore, e la misericordia è il frutto”<sup>140</sup>. La Misericordia corona tutte le opere di Dio”<sup>141</sup>, l’Agnello di Dio è il suo trono”<sup>142</sup>. Essa è “il massimo attributo della divinità”, “venuta nel mondo nella persona del Verbo Incarnato”, racchiusa nel mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio”<sup>143</sup> è “rinchiusa nel Cuore di Gesù”<sup>144</sup>. Questa ultima immagine è molto vicina al linguaggio di S. Gertrude. Nel “Diario” di S. Faustyna l’immagine della sorgente si collega con il Cuore di Gesù trafitto dalla lancia”<sup>145</sup>. La Misericordia di Dio sgorga “dalla ferita aperta nel Cuore di Gesù”<sup>146</sup> o dalle sue Piaghe”<sup>147</sup>. Il Cuore di Gesù, le sue viscere sono stracolme, strapiene della Misericordia”<sup>148</sup>. Da questa sorgente le anime possono attingere le grazie unicamente col recipiente della fiducia”<sup>149</sup>. Dalla misericordia scaturiscono “ogni vita e felicità”, “miracoli e eventi eccezionali”, “la nostra felicità e la nostra

---

136 “Tu sei la Misericordia personificata, come Tu stesso mi hai detto”. (*Diario...*, 105)

137 *Diario...*, 233

138 *Diario...*, 60

139 *Diario...*, 168

140 *Diario...*, 232

141 “Tutte le opere delle Mie mani sono coronate dalla Misericordia” (*Diario...*, 84); “La Misericordia è il coronamento delle Tue opere”. (*Diario...*, 133)

142 Cf. *Diario...*, 305

143 Cf. *Diario...*, 323

144 *Diario...*, 233

145 “La sorgente della Mia Misericordia venne spalancata dalla lancia sulla croce per tutte le anime; non ho escluso nessuno” (*Diario...*, 272)

146 *Diario...*, 233

147 “Da tutte le Mie Piaghe, come da ruscelli, scorre la Misericordia per le anime, ma la Piaga del Mio Cuore è la sorgente della Misericordia senza limiti”. (*Diario...*, 273)

148 “Il Mio Cuore è stracolmo di tanta Misericordia per le anime e soprattutto per i poveri peccatori. (...) Per loro è scaturito dal Mio Cuore Sangue ed Acqua, come da una sorgente strapiena di Misericordia” (*Diario...*, 101). “Esse costituiscono una difesa di fronte alla giustizia del Padre Celeste ed impetrano la Misericordia per il mondo”. (*Diario...*, 101) “Il Mio Cuore è colmo di pietà e di Misericordia per tutti”. (*Diario...*, 267) “Le Mie viscere sono colme di Misericordia, che è diffusa su tutto ciò che ho creato. La Mia delizia consiste nell’agire nelle anime degli uomini, riempirle con la Mia Misericordia e giustificarle”. (*Diario...*, 430)

149 Cf. *Diario...*, 391

gioia”<sup>150</sup>. “Le sorgenti salutifere della Misericordia, (...) rafforzino le anime deboli durante il pellegrinaggio della vita”<sup>151</sup>.

Altro aspetto della misericordia, spesso sottolineato da S. Faustyna, è l'inconcepibilità. Pure la fonte della Misericordia è inconcepibile<sup>152</sup>. La Misericordia è anche incomprensibile<sup>153</sup>, insondabile<sup>154</sup>, talmente grande che nessuna mente, né umana né angelica, riuscirà a sviscerarla pur impegnandovisi per tutta l'eternità<sup>155</sup>, meraviglia per gli angeli<sup>156</sup>, supera l'intelligenza degli Angeli e degli uomini messi insieme<sup>157</sup>, irraggiungibile, che riempie di stupore le menti degli uomini e degli angeli<sup>158</sup>. La Misericordia è l'abisso<sup>159</sup>. Da queste caratteristiche risulta anche la sua inesauribilità<sup>160</sup> e mancanza di misura<sup>161</sup>. Ma ciò nonostante, S. Faustyna distingue tre gradi della Misericordia: l'opera di misericordia, la parola di misericordia, la preghiera<sup>162</sup>. La Misericordia non può non manifestarsi. Lo simbolizzano due raggi sull'immagine di Gesù misericordioso, dipinto se-

---

150 *Diario...*, 233

151 *Diario...*, 330

152 Cf. *Diario...*, 1, 233

153 Cf. *Diario...*, 2, 233

154 “Hai mostrato l'abisso insondabile della Tua Misericordia, che nessuna mente, né umana né angelica, è riuscita mai a scandagliare”. (*Diario...*, 99/100), 233

155 Cf. *Diario...*, 178

156 Cf. *Diario...*, 233

157 Cf. *Diario...*, 20

158 Cf. *Diario...*, 202

159 “La consapevolezza della mia miseria mi fa conoscere in pari tempo l'abisso della Tua Misericordia”. (*Diario...*, 16)

160 “Il cielo e la terra possono cambiare, ma la Misericordia di Dio non si esaurisce”. (*Diario...*, 21) “O Dio Eterno, la cui Misericordia è infinita ed il tesoro della compassione è inesauribile, guarda benigno a noi e moltiplica su di noi la Tua Misericordia, in modo che nei momenti difficili non disperiamo né ci perdiamo d'animo, ma con grande fiducia ci sottomettiamo alla Tua santa volontà, che è amore e la stessa Misericordia”. (*Diario...*, 233)

161 “Tutto passerà, ma la Sua Misericordia è senza limiti e senza termine. Sebbene la malvagità arrivi a colmare la sua misura, la Misericordia è senza misura”. (*Diario...*, 115)

162 “Tu Stesso mi ordini di esercitarmi nei tre gradi della misericordia. Primo: l'opera di misericordia di qualunque genere essa sia. Secondo: la parola misericordiosa: se non potrò con l'azione, lo farò con la parola. Il terzo grado è la preghiera. Se non potrò dimostrare la mia misericordia né con l'azione, né con la parola, posso sempre farlo con la preghiera”. (*Diario...*, 54) “Ti sottopongo tre modi per dimostrare Misericordia verso il prossimo: il primo è l'azione, il secondo è la parola, il terzo la preghiera. In questi tre gradi è racchiusa la pienezza della Misericordia ed è una dimostrazione irrefutabile dell'amore verso di Me. In questo modo l'anima esalta e rende culto alla Mia Misericordia”. (*Diario...*, 186)

condo i suggerimenti di S. Faustyna<sup>163</sup>. Come S. Gertrude, ma in modo diverso, S. Faustyna collega il messaggio sulla Misericordia con l'Eucaristia. Nell'Ostia Santa vede, contempla e adora vari aspetti della Misericordia<sup>164</sup>. Faustyna augura che la Misericordia suoni a Dio "da tutta l'estensione della terra e s'innalzi fino ai piedi del Suo trono<sup>165</sup>". La manifestazione inevitabile della Misericordia si collega con il carattere salvatore della Misericordia. Essa è la base della fiducia<sup>166</sup> e rimane collegata con l'opera della Misericordia richiesta dal Signore<sup>167</sup>, che tuttavia coinvolge anche dolore<sup>168</sup> e rifiuto<sup>169</sup>: è l'esperienza di Gesù, però condivisa con le persone che lo amano. Come è stato accenato prima, questo tema è comune per tutti e tre i testi che stiamo analizzando e ne tratteremo nell'ultima sezione di questa riflessione.

Alla caratteristica della Misericordia di Dio appartiene anche la sua potenza efficiente. Nel suo testo S. Faustyna descrive i "frutti diretti" della misericordia

---

163 "Entrambi i raggi uscirono dall'intimo della Mia Misericordia, quando sulla croce il Mio Cuore, già in agonia, venne squarciato con la lancia". (*Diario...*, 84) "Da quella sorgente di Misericordia sono usciti i due raggi, cioè il Sangue e l'Acqua; essi con l'immensità delle loro grazie inondano il mondo intero." (*Diario...*, 302)

164 "O Ostia Santa, in cui è contenuto il testamento della Divina Misericordia per noi e specialmente per i poveri peccatori. O Ostia Santa, in cui è contenuto il Corpo ed il Sangue del Signore Gesù, come dimostrazione dell'infinita Misericordia verso di noi, ma specialmente verso i peccatori. O Ostia Santa, in cui è contenuta la vita eterna e l'infinita Misericordia elargita in abbondanza a noi, ma specialmente ai poveri peccatori. O Ostia Santa, in cui è contenuta la Misericordia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo verso di noi, ma specialmente verso i poveri peccatori. O Ostia Santa, in cui è contenuto il prezzo infinito della Misericordia, che ripagherà tutti i nostri debiti, ma specialmente quelli dei poveri peccatori. O Ostia Santa, in cui è contenuta la sorgente di acqua viva, che scaturisce dalla Misericordia infinita per noi, ma specialmente per i poveri peccatori. O Ostia Santa, in cui è contenuto il fuoco dell'amore più puro, che arde dal seno dell'Eterno Padre, come da un abisso di Misericordia infinita per noi, ma specialmente per i poveri peccatori. O Ostia Santa, in cui è contenuta la medicina per tutte le nostre debolezze, che sgorga dalla Misericordia infinita come da una sorgente, per noi e specialmente per i poveri peccatori. O Ostia Santa, in cui è contenuto il vincolo di unione fra Dio e noi, grazie all'infinita Misericordia per noi e specialmente per i poveri peccatori". (*Diario...*, 97/98)

165 *Diario...*, 206

166 "Ho posto la fiducia nel mare della Tua Misericordia e so che la mia speranza non rimarrà delusa". (*Diario...*, 20)

167 Cf. *Diario...*, 26

168 "Il Mio Cuore è addolorato – ha detto Gesù – perché anche le anime elette non comprendono quanto sia grande la Mia Misericordia". (*Diario...*, 104)

169 "Le fiamme della Misericordia Mi bruciano: voglio riversarle sulle anime ma le anime non vogliono credere alla Mia bontà". (*Diario...*, 255)

che sono diversi dalle prospettive della Misericordia che presenteremo alla fine di questa sessione e che richiedono un contesto teologico più ampio. Le creature vivono “per l’abisso della Misericordia di Dio”<sup>170</sup> che le chiama all’esistenza”<sup>171</sup>. “La Misericordia è la vita delle anime”<sup>172</sup>. “Tutti gli angeli e gli uomini sono usciti dalle viscere della Misericordia Divina”<sup>173</sup> – anche tutto quello che esiste”<sup>174</sup>. La misericordia aiuta anche nelle vicende della vita: “ci segue in ogni momento della vita”, “come un filo d’oro, ci accompagna per tutta la vita e mantiene i contatti della nostra esistenza con Dio in ogni campo”<sup>175</sup>, “ci solleva da ogni miseria”, “è riposo dei cuori e serenità in mezzo alla paura” e “dolce sollievo dei cuori affranti”<sup>176</sup>, di più – “ci difende dal fuoco dell’inferno”, “ci dona la vita immortale”, “converte i peccatori induriti”, è “unica speranza delle anime disperate”, “delizia ed estasi delle anime sante” e “infonde speranza contro ogni speranza”<sup>177</sup>. La Misericordia “fa scomparire fra di noi l’abisso che separa il Creatore dalla creatura”<sup>178</sup>. Ma il suo mare investe i poveri peccatori”<sup>179</sup>.

Vediamo, che le metafore e le immagini usate da S. Faustyna alla fine s’incontrano, girano l’una attorno all’altra, tutte concentrate per caratterizzare meglio la Misericordia Divina.

### 1.3.2 Il modo di agire della misericordia

Dopo aver caratterizzato gli attributi della Misericordia stessa, proviamo ad estrarre dagli scritti di S. Faustyna il modo di agire della Misericordia. Soprattutto essa è l’impegno di Gesù: Lui ha eretto il trono della Misericordia Divina<sup>180</sup>.

---

170 *Diario...*, 25

171 *Diario...*, 419

172 *Diario...*, 158

173 *Diario...*, 168

174 “Tutto quello che esiste, è uscito dalle viscere della Mia Misericordia. Ogni anima nei Miei confronti rifletterà per tutta l’eternità sul Mio amore e sulla Mia Misericordia. La festa della Misericordia è uscita dalle Mie viscere” (*Diario...*, 178); “Tutto ciò che esiste è racchiuso nelle viscere della Mia Misericordia più profondamente di un bimbo nel grembo materno”. (*Diario...*, 255)

175 *Diario...*, 330, 357

176 *Diario...*, 233

177 *Ibid.*

178 *Diario...*, 409

179 Cf. *Diario...*, 227

180 Cf. *Diario...*, 1

Possiamo conoscerne l'abisso solo "attraverso il Verbo Incarnato"<sup>181</sup>, perchè la Misericordia è giunta alle anime attraverso il Cuore divino e umano di Gesù, come un raggio di sole attraverso un cristallo<sup>182</sup>. Gesù prende su di sé i problemi delle anime che compiono l'opera della Misericordia<sup>183</sup>. La sua azione è sicura e incrollabile<sup>184</sup>, però deve anche prendere in considerazione le esigenze della giustizia<sup>185</sup> e si limita nei confronti di un'anima macchiata dal peccato, che non si pente<sup>186</sup>. È molto significativo il fatto che Gesù voleva molto l'istituzione della Festa della Misericordia, come un'opportunità privilegiata per offrire Misericordia<sup>187</sup>. La Misericordia ha un carattere universale: abbraccia tutto l'universo e tutte le opere delle Sue mani, in essa tutti siamo immersi<sup>188</sup>.

### 1.3.3 La prospettiva della misericordia

Come sappiamo, la missione di S. Faustyna era di riscoprire e reintrodurre la memoria – o piuttosto la consapevolezza e l'esperienza della Misericordia – nel contesto della vita della Chiesa. Per questo i suoi scritti hanno un forte aspetto teologico ed esistenziale. Ella esprime la speranza e il desiderio di condurre tutti alla Misericordia<sup>189</sup>. Il riconoscimento della Misericordia conduce all'umiltà che, d'altro lato, garantisce la pace e la sicurezza. S. Faustyna si prostra "nella polvere ai Suoi piedi mendicando la Sua Misericordia"<sup>190</sup>, tutto il suo nulla "affonda

---

181 *Diario...*, 26

182 Cf. *Diario...*, 138, 379

183 "In ogni anima compio l'opera della Misericordia e più è grande il peccatore, tanto maggiori sono i diritti che ha alla Mia Misericordia. Chi confida nella Mia Misericordia non perirà, poiché tutti i suoi problemi sono Mie ed i nemici s'infrangeranno ai piedi del Mio sgabello". (*Diario...*, 183)

184 "È più facile che il cielo e la terra cadano nel nulla, piuttosto che un anima fiduciosa non venga abbracciata dalla Mia Misericordia". (*Diario...*, 428)

185 "La Mia Misericordia non vuole questo, ma lo esige la giustizia". (*Diario...*, 5)

186 "Non posso amare un'anima macchiata dal peccato, ma quando si pente, la Mia generosità non ha limiti verso di lei. La Mia Misericordia l'abbraccia e la perdona". (*Diario...*, 417)

187 "Io desidero che vi sia una festa della Misericordia". (*Diario...*, 13); "Questa festa è uscita dalle viscere della Mia Misericordia ed è confermata nell'abisso delle Mie grazie. Ogni anima che crede ed ha fiducia nella Mia Misericordia, la otterra". (*Diario...*, 114)

188 *Diario...*, 133

189 "Ogni cuore inneggi alla Divina Misericordia". (*Diario...*, 1) "Voglio condurre ai Tuoi piedi tutti i peccatori, affinché lodino la Tua Misericordia per i secoli infiniti". (*Diario...*, 21)

190 *Diario...*, 5

nel mare della Divina Misericordia<sup>191</sup> e questo la intenerisce<sup>192</sup>. S. Faustyna si sente “come una goccia di rugiada assorbita nel profondo dell’oceano sconfinato della Misericordia di Dio<sup>193</sup>, vuole nascondersi nella Divina Misericordia “così profondamente che nessuno sguardo possa scorgerla”<sup>194</sup>. Come S. Gertrude, ella desidera di nascondersi nel “misericordiosissimo Cuore” di Gesù<sup>195</sup>, la Misericordia la tranquillizza<sup>196</sup>, dà forza e coraggio contro coloro di cui sa che abuseranno della sua bontà<sup>197</sup>. L’esperienza della Misericordia suscita anche la speranza. Essa non solo porta la speranza, ma la attiva nei cuori dei credenti. S. Faustyna lo sentì prima di recarsi alla confessione e anche dopo<sup>198</sup>. Ella mette la sua fiducia “senza limiti” nel misericordiosissimo Cuore di Gesù<sup>199</sup>, confidando nell’oceano della sua Misericordia. Ella sente che Gesù è per lei “una Madre”<sup>200</sup> e vuole condividere questo sentimento con tutte le altre creature<sup>201</sup>. S. Faustyna desidera anche “risplendere nella corona della Divina Misericordia come una minuscola pietra, la cui bellezza dipende dalla luce del raggio di Dio e della inimmaginabile Misericordia di Dio”<sup>202</sup>. L’immagine dell’acqua sorgente si unisce a quella della

191 *Diario...*, 133

192 “Il mio cuore fu pieno di tenerezza e ci fu un momento in cui la mia anima s’immerse tutta nel mare della Divina Misericordia”. (*Diario...*, 177)

193 Cf. *Diario...*, 169

194 *Diario...*, 189

195 “Desidero nascondermi nel Tuo misericordiosissimo Cuore, come una goccia di rugiada nel calice di un fiore. Nascondimi in questo calice, per proteggermi dal gelo di questo mondo. Nessuno può comprendere la felicità in cui si delizia il mio cuore nel nascondimento, a tu per tu con Dio”. (*Diario...*, 317, 344)

196 “Mi tranquillizzo considerando la Tua insondabile Misericordia, che è più grande della mia miseria di tutta un’eternità”. (*Diario...*, 19)

197 “Mi comporterò sinceramente anche con coloro di cui so che abuseranno della mia bontà, mentre io mi rifugerò nel Misericordiosissimo Cuore di Gesù”. (*Diario...*, 54)

198 “Prima di accostarmi alla grata [del confessionale], entrerò nel Cuore aperto e misericordiosissimo del Salvatore. (...) Quando mi allontanerò dalla grata, risveglierò nella mia anima una grande riconoscenza verso la S. Trinità per lo straordinario ed inconcepibile miracolo di Misericordia che avviene nell’anima e quanto più la mia anima è miserabile, tanto più sento che l’oceano della Misericordia di Dio mi inghiotte e mi dà tanta forza e potenza”. (*Diario...*, 68)

199 “La mia fiducia è riposta senza limiti nel Suo misericordiosissimo Cuore”. (*Diario...*, 73)

200 “O Gesù, confido in Te, confido nell’oceano della Tua Misericordia. Tu sei per me una Madre! (*Diario...*, 74); non si disperi, ma si getti con fiducia nelle braccia della Mia Misericordia, come un bambino fra le braccia della madre teneramente amata”. (*Diario...*, 377)

201 Rallegratevi, creature tutte, poiché siete più vicine a Dio nella Sua infinita Misericordia, di quanto lo sia un lattante al cuore della madre. (*Diario...*, 115)

202 *Diario...*, 160; un’immagine simile usa anche S. Gertrude, cf. *Araldo*, IV, 6

luce splendente: l'anima di S. Faustyna s'immerge ogni giorno nei raggi della Misericordia Divina<sup>203</sup> che le permettono di conoscere quanto Gesù la ami<sup>204</sup>, riempiendosi della Misericordia di Dio<sup>205</sup>. La sua speranza che Gesù "abbracci il mondo intero", si intreccia con il desiderio di "riposare nel mare dell'insondabile Misericordia di Dio" – di nuovo un po' come S. Gertrude – essendo stretta al Cuore di Gesù<sup>206</sup>, proprio chiusa in esso, "come in una fortezza inespugnabile, per difendersi dai proiettili dei nemici"<sup>207</sup>, ovvero "portata nel grembo della Misericordia di Dio"<sup>208</sup> e guidata dall'amore puro, il cui frutto esterno è la Misericordia<sup>209</sup>.

Tutti questi sentimenti la portano verso una dimensione escatologica, perché si rende conto che sulla terra tutta la grandezza della Misericordia non può essere pienamente rivelata<sup>210</sup>. Ma il desiderio, la chiamata a glorificare Dio per la Misericordia è già adesso irresistibile<sup>211</sup>. La ragione per far questo sta sia nel passato<sup>212</sup>, sia nel futuro tessuto dalla speranza<sup>213</sup>. Gesù invita S. Faustyna ad accostare il suo petto al Suo cuore, dimenticare tutto e meditare sulla sua insondabile Misericordia<sup>214</sup>. La tappa successiva è solo di essere trasformata nella Misericordia. S. Faustyna desidera "trasformarsi tutta nella Divina Misericordia

---

203 Cf. *Diario...*, 178

204 Cf. *Diario...*, 365

205 Cf. *Diario...*, 178

206 "O Gesù, Misericordia, abbraccia il mondo intero e stringimi al Tuo Cuore. Permetti alla mia anima, o Signore, di riposare nel mare della Tua insondabile Misericordia". (*Diario...*, 214)

207 *Diario...*, 376

208 *Diario...*, 308

209 *Diario...*, 311

210 "La Misericordia del Signore apparirà all'anima, in tutta la sua grandezza, quando cadrà il velo". (*Diario...*, 137)

211 "O Santissima Trinità, Indivisibile, unico Dio, sii benedetta per questo grande dono e testamento di misericordia"! (*Diario...*, 24) "Per ogni volta che il mio petto respira, per ogni volta che batte il mio cuore, per ogni volta che pulsa il sangue nel mio organismo, per altrettante migliaia di volte desidero esaltare la Tua Misericordia, o Trinità Santissima". (*Diario...*, 54) "Con Te, o Gesù, vado attraverso la vita, nelle giornate serene e in quelle di tempesta, con un grido di gioia, cantando sottovoce l'inno della Tua Misericordia". (*Diario...*, 191)

212 "Benedetto l'istante ed il momento nel quale Gesù ci lasciò il Suo misericordiosissimo Cuore"! (*Diario...*, 67)

213 "Quando un peccatore si rivolge alla Mia Misericordia, Mi rende la gloria più grande ed è un vanto della Mia Passione". (*Diario...*, 104)

214 *Diario...*, 69

ed essere il riflesso vivo del Signore<sup>215</sup>. Gesù vuole da lei, come da S. Gertrude, che il suo cuore sia modellato secondo il Suo Cuore misericordioso”. Lei “deve essere totalmente imbevuta della Sua Misericordia<sup>216</sup>. S. Faustyna è trasformata dal contatto con Gesù. Scrive: “Accanto al Tuo Cuore misericordioso, in questi esercizi spirituali, matura la mia anima. Esposta ai puri raggi del Tuo amore, la mia anima ha cambiato la sua asprezza ed è diventata un frutto dolce e maturo<sup>217</sup>. Questo cambiamento (o trasformazione) porta inevitabilmente alla missione della Misericordia: S. Faustyna deve compiere la missione di Gesù. Egli le assegna vari compiti:

Figlia mia, guarda l’abisso della Mia Misericordia e rendi onore e gloria a questa Mia Misericordia e fallo in questo modo: riunisci tutti i peccatori del mondo intero ed immergili nell’abisso della Mia Misericordia. Desidero darMi alle anime. Desidero le anime, figlia mia. Nel giorno della Mia festa, nella festa della Misericordia, attraverserai il mondo intero e condurrà le anime avvilito alla sorgente della Mia Misericordia: Io le guarirò e le fortificherò<sup>218</sup>.

S. Faustyna è nominata “testimone<sup>219</sup> e “dispensatrice<sup>220</sup> della Misericordia Divina, è impegnata “ad impetrare la Misericordia per il mondo<sup>221</sup>, i raggi della Misericordia “dimorino nel suo cuore<sup>222</sup> e, in conseguenza, lei può confessare: “Ecco oggi prendo in mano questi due raggi, che sono scaturiti dal Tuo Cuore misericordioso, cioè il Sangue e l’Acqua e li spargo su tutta la faccia della terra, affinché ogni anima sperimenti la Tua Misericordia e, dopo averla sperimentata, l’adori per i secoli infiniti<sup>223</sup>. A causa di questa missione S. Faustyna sente la necessità di unirsi ancora di più con Gesù<sup>224</sup>.

---

215 *Diario...*, 54

216 *Diario...*, 55

217 *Diario...*, 339

218 *Diario...*, 65

219 “Tu sei testimone della Mia Misericordia. Starai per i secoli davanti al Mio trono come viva testimone della Mia Misericordia”. (*Diario...*, 113)

220 “Ti nomino dispensatrice della Mia Misericordia”. (*Diario...*, 149)

221 *Diario...*, 129

222 *Diario...*, 135

223 *Diario...*, 206

224 “Per acquistare meriti per le sofferenze, unirò strettamente la mia sofferenza alla Passione di Gesù, chiedendo la grazia per le anime agonizzanti, affinché la Misericordia di Dio le abbracci in quel momento decisivo”. (*Diario...*, 426)

Ella gli chiede di insegnarle “ad aprire le viscere della Misericordia e dell’amore a tutti coloro che lo chiedano”<sup>225</sup>, aspetta che dalle fiamme che si sprigionano dal Suo Cuore misericordioso” scenda “il vigore e la forza per lottare”<sup>226</sup>. Questi bisogni, da parte sua, la spingono alla preghiera sempre più ardente. S. Faustyna desidera di essere assorbita da Gesù “come l’ardore del sole assorbe una goccia di rugiada”<sup>227</sup>, ma sopra tutto intercede per i peccatori “affinché li investa il raggio della Misericordia e Dio li stringa al Suo seno paterno”<sup>228</sup> – e per tutti “che la sorgente della Tua Misericordia scaturisca con maggiore abbondanza, poiché l’umanità è molto malata, e perciò ha più che mai bisogno della Tua compassione”<sup>229</sup>, che siano tutti chiusi “nel mare della inimmaginabile Misericordia di Dio”<sup>230</sup> e che la potenza della Misericordia “abbracci le anime sfiorite e inaridite per loro colpa”<sup>231</sup>. In questo modo la Misericordia diventa lo spazio d’incontro intimo di S. Faustyna con Gesù, e la sua partecipazione nella Sua opera salvatrice.

## 2. LE AFFINITÀ TRA FILOCALIA E “L’ARALDO DEL DIVINO AMORE”

Dopo la presentazione dei concetti di base (concetti-chiave) – il cuore, l’amore, la misericordia – che si compongono in un filo che collega le tre tradizioni spirituali: quella presentata nella Filocalia, quella descritta nell’ “Araldo del Divino Amore” di S. Gertrude e quella del “Diario” di S. Faustyna, rivolgiamo l’attenzione ai temi che evidentemente queste tradizioni hanno in comune. Questa analisi parte dallo strato linguistico di queste opere quindi, come abbiamo potuto vedere finora, si muove tra immagini e metafore. Però vediamo bene che non si possono evitare gli aspetti teologici, anzi essi appaiono in nuove configurazioni.

Nella parte precedente sono state presentate le caratteristiche distinte dei concetti di base (concetti-chiave), ma anche alcuni accenni dei motivi simili. La parte presente si concentra su due temi molto presenti sia nella Filocalia che

---

225 *Diario...*, 189

226 *Diario...*, 222

227 *Diario...*, 92

228 *Diario...*, 195

229 *Diario...*, 197

230 *Diario...*, 208

231 *Diario...*, 224

nell'“Araldo”: “l'ardore” e “la dolcezza”. Di nuovo, anche qui si tratta di immagini metaforiche, ma – come vedremo – con un grande significato teologico. In questo modo la lettura comparativa dei nostri testi potrà servire per rinfrescare alcuni temi teologici.

## 2.1 ARDORE

Il tema dell'ardore appare in varie forme e in vari contesti che percorrono la narrazione sia della Filocalia, sia dell' “Araldo del Divino Amore”. In questa prima opera soprattutto vediamo l'ardore come effetto risultante dall'incontro con Dio. Inoltre viene anche presentato il modo di raggiungere questo stato. In fine l'ardore può anche essere un mezzo per raggiungere altri obiettivi spirituali.

### 2.1.1 Fuoco e luce nella “Filocalia”

Come figura biblica gli autori della Filocalia fanno riferimento all'incontro a Emmaus di due discepoli con Gesù. Diadoco di Foticea scrive sull'ardore costante nel cuore che porta ad aderire a Dio “con un desiderio irresistibile” “per il fuoco della carità”<sup>232</sup>. Lo stesso autore osserva altrove che se “l'uomo incomincia a progredire con l'osservanza dei precetti e invoca incessantemente il Signore Gesù, allora il fuoco della santa grazia si distribuisce anche ai sensi esteriori del cuore fino a consumare interamente la zizzania della terra umana”<sup>233</sup>. Però, anche “coloro che sono al principio dell'operazione spirituale, sono riscaldati parzialmente nel cuore dalla santa grazia”<sup>234</sup>. Il cuore si riscalda grazie alla fedeltà, alla meditazione e alla preghiera<sup>235</sup>. Nell'ardore il calore spesso è accompagnato dalla luce. Come scrive Antonio il Grande, “l'intelletto amante di Dio è la luce dell'anima. Chi possiede un intelletto amante di Dio, ha il cuore illuminato, e con il suo intelletto vede Dio”<sup>236</sup>. Un poema di Teofano Monaco presenta il passaggio dal calore del cuore alla sua illuminazione:

232 *Filocalia* I,256, Diadoco di Foticea, *Definizioni*, 14

233 *Filocalia* I,285, Diadoco di Foticea, *Definizioni*, 85

234 *Filocalia* I,287, Diadoco di Foticea, *Definizioni*, 88

235 “Dire: ‘Il mio cuore si è riscaldato dentro di me, e nella mia meditazione si accenderà un fuoco, è proprio di colui che non si stanca a inseguire Dio con la preghiera e che non desidera vedere neppure un giorno dell'uomo. (*Filocalia* III, 59 Elia Presbitero ed Ecdico, *Capitoli gnostici*. 94, ita. II/442)

236 *Filocalia* I,349, Antonio il Grande, 128

Prima viene la preghiera purissima  
dalla quale procede un certo calore del cuore.  
Dopo questa, una energia straordinaria e santa.  
Poi, divine lacrime del cuore.  
Per esse, pace da ogni genere di pensiero,  
da cui sgorga purificazione dell'intelletto  
e contemplazione dei misteri dell'alto.  
Quindi, straordinario indicibile splendore  
da cui ineffabile illuminazione del cuore<sup>237</sup>.

In questo frammento, preso da un testo più grande, si vede bene come funzionano le metafore nella descrizione della realtà spirituale. Tra i "protagonisti" si trovano il cuore e la preghiera. Un "ordine" simile nell'attribuire alla preghiera le caratteristiche del fuoco e della luce, le troviamo anche in Gregorio del Sinai: "Per i principianti la preghiera è come un fuoco di letizia che sale dal cuore; per i perfetti, come profumata luce operante"<sup>238</sup>.

Il legame dinamico tra calore e luce è chiaro e significativo. La luce che risplende nel cuore ha varie intensità e ha capacità trasformativa. Secondo Macario l'Egiziano:

Talvolta la luce stessa che risplende incessantemente nel cuore apre a una luce ancora più interiore e più profonda, cosicché tutto l'uomo, assorbito nella dolcezza di quella contemplazione, non è più in se stesso, ma è come stolto e barbaro agli occhi del mondo per l'eccessiva carità che si espande nell'anima e il piacere e la profondità dei misteri a cui è fatto degno di comunicare<sup>239</sup>.

Come causa dell'ardore del cuore indirettamente si può assumere l'opera dello Spirito Santo che "agita" il cuore. Marco l'Asceta parla dello Spirito Santo "operante nel cuore"<sup>240</sup>. Da questa azione e dalle sue conseguenze metaforicamente non è lontana sia l'immagine, sia il calore del fuoco<sup>241</sup>. Più diretto nella spiegazione dell'ardore del cuore è Diadoco di Foticea, secondo cui, tra tutti i

---

237 *Filocalia* III, 67 Teofano Monaco, *La scala delle grazie divine*, ita. II/ 449

238 *Filocalia* IV, 237 Gregorio del Sinai, *Utilissimi capitoli*, 113

239 *Filocalia* III, 326 Macario l'Egiziano, *Parafraresi di Simeone Metaphratis*, 92

240 "Prima bisogna avere la grazia dello Spirito santo operante nel cuore e così, in proporzione di questa, entrare nel regno dei cieli". (*Filocalia* I, 138, Marco l'Asceta, *A quelli che si credono giustificati*, 149)

241 Santuario verace anche prima della vita futura è il cuore libero da pensieri, agito dallo Spirito: in esso infatti tutto è compiuto e detto spiritualmente. (*Filocalia* IV, 213 Gregorio del Sinai, *Utilissimi capitoli*, 7)

doni di Dio, “nessuno accende e muove il nostro cuore all’amore della sua bontà, come la teologia”<sup>242</sup>.

I testi della Filocalia indicano anche che cosa si deve fare per ardere. Per far splendere l’intelletto si deve essere attenti alle parole della Sacra Scrittura<sup>243</sup>. Diadoco di Foticea scrive della grazia che illumina tutti i nostri pensieri, se “incominciamo, con frequente zelo, a mettere in pratica i comandamenti di Dio”<sup>244</sup>. Similmente per Macario l’Egiziano l’illuminazione nel cuore viene “dai santi comandamenti come da stelle”<sup>245</sup>. Gregorio del Sinai attribuisce l’illuminazione del cuore alla “potenza dell’intelligenza trasformante che medita con lo Spirito”, collegandola con la possibilità di formare e illuminare mediante l’intelligenza quelli che ascoltano con fede<sup>246</sup>. Per Teofano Monaco “un certo calore del cuore” procede dalla preghiera purissima<sup>247</sup>. Pietro Damasceno scrive che “il fuoco è la pena del cuore e la fede ardente; l’acqua, le lacrime”<sup>248</sup>. L’immagine della luce accesa si collega anche con la parabola delle dieci vergini. Ne fa riferimento Macario l’Egiziano, offrendo indirettamente l’altra causa della luce nel cuore: secondo lui le cinque vergini folli non avevano “in questa vita, nei loro cuori, l’olio spirituale che è appunto l’operazione delle virtù dette, mediante lo Spirito”<sup>249</sup>.

Al primo posto degli effetti della liberazione dalla tirannia delle passioni egli mette la “sostanziale contemplazione spirituale della luce”<sup>250</sup>. Per Esichio Presbitero il desiderio ardente del cuore si collega strettamente e reciprocamente con l’invocazione di Gesù Cristo: “Facciamo in modo di avere sempre questa opera, e compiuta sempre allo stesso modo, dell’invocazione di Gesù Cristo nostro Signore, gridando con desiderio ardente del cuore, così da ricevere il santo nome

---

242 *Filocalia* I, 275, Diadoco di Foticea, *Definizioni*, 67

243 “Non ti vengano meno le parole dello Spirito santo e bussa con le mani delle virtù alle porte della Scrittura. Allora sorgerà per te l’impassibilità del cuore e nella preghiera vedrai il tuo intelletto splendente come un astro”. (*Filocalia* I, 52, Evagrio Monaco, *Sul discernimento*, 23)

244 *Filocalia* I, 287, Diadoco di Foticea, *Definizioni*, 88

245 *Filocalia* III, 350 Macario l’Egiziano, *Parafrasi di Simeone Metaphratis*, 143

246 *Filocalia* IV, 250 Gregorio del Sinai, *Utilissimi capitoli*, 134

247 *Filocalia* III, 67 Teofano Monaco, *La scala delle grazie divine*, ita. II/ 449

248 *Filocalia* III, 107 Pietro Damasceno, *Argomento del libro* /89/

249 *Filocalia* III, 293 Macario l’Egiziano, *Parafrasi di Simeone Metaphratis*, 22

250 *Filocalia* IV, 240 Gregorio del Sinai, *Utilissimi capitoli*, 118

di Gesù”<sup>251</sup>. Abbiamo bisogno dell’illuminazione dei “recessi dei nostri cuori” operata dalla divinità<sup>252</sup>.

La spiegazione della metafora “termica” del calore del cuore è spiegata in modo molto originale ed astuto da Niceforo Monaco:

Il cuore attira l’aria per emettere all’esterno il proprio calore, mediante l’espiazione e raggiungere una buona temperatura. Cooperatore, o piuttosto, ministro di questa economia è il polmone che, creato poroso dal Creatore, senza fatica introduce ed espelle l’aria come un mantice. Così il cuore, attirando il freddo con il respiro ed emettendo il caldo, osserva senza irregolarità l’ordine che gli è stato affidato per la stabilità del corpo vivente<sup>253</sup>.

Tra le caratteristiche dell’ardore del cuore si può contare la descrizione del “fervore prodotto dallo Spirito Santo all’anima” fatta da Diadoco di Foticea dove leggiamo che esso “è anzitutto pacifico e stabile e invita tutte le parti dell’anima al desiderio di Dio, e non si riversa al di fuori di essa, ma piuttosto, per mezzo di essa, allieta tutto l’uomo fino a una carità e a una gioia infinita”<sup>254</sup>. Simeone il Nuovo Teologo invece insegna: “Conserverai accesa nel tuo cuore la fiamma interiore che ti costringe a disprezzare ogni cosa”<sup>255</sup>. Niceta Stithatos dà un’altra, abbastanza significativa spiegazione del ruolo del fuoco nella conversione: “[Le lacrime] vengono dalla conversione dei costumi e dal ricordo delle antiche cadute dell’anima, come per il fuoco e l’acqua bollente, a purificazione del cuore”<sup>256</sup>. La qualità purificante del fuoco è un motivo ormai classico, conosciuto anche dalla Bibbia. Niceforo Monaco mette questo motivo insieme con il motivo della luce, mostrando così un altro aspetto del sopra menzionato rapporto organico e dinamico tra fuoco e luce: “Dio si manifesta nel cuore all’intelletto, dapprima – come dice Giovanni Climaco – come fuoco che purifica l’amante, poi anche come luce che illumina l’intelletto e opera cose divine”<sup>257</sup>. In un testo di Gregorio Sinaita troviamo l’effetto “termico” della preghiera:

---

251 *Filocalia* I,178 Esichio Presbitero, *A Teodulo*, 97

252 “Se (...) la sua divinità non illumina, con la sua intima operazione, i recessi dei nostri cuori, non potremo gustare il bene con senso indiviso, cioè con una disposizione integra”. (*Filocalia* I,261, Diadoco di Foticea, *Definizioni*, 29)

253 *Filocalia* IV, 205 Niceforo Monaco, *Discorso sulla sobrietà – De medesimo Niceforo /525/*

254 *Filocalia* I,278, Diadoco di Foticea, *Definizioni*, 74

255 *Filocalia* IV, 27 Simeone il Nuovo Teologo, *Capitoli pratici e teologici*,12

256 *Filocalia* IV, 97 Niceta Stithatos, *Prima Centuria. Capitoli pratici*, 71

257 *Filocalia* IV, 196 Niceforo Monaco, *Discorso sulla sobrietà. Dalla vita del nostro santo padre Antonio / III, 517/*

Saremo invece solleciti soltanto di avere attiva nel cuore l'operazione della preghiera che riscalda e rallegra l'intelletto e accende indicibilmente l'anima degli uomini all'amore di Dio. Per questo è possibile vedere nascere dalla preghiera non poca umiltà e contrizione, dal momento che la preghiera è per i principianti operazione intellettuale sempre mobile dello Spirito santo: al principio come fuoco di gioia che sale dal cuore; alla fine, come profumata luce operante<sup>258</sup>.

Però, per Gregorio Sinaita, il rapporto preghiera-fuoco è reciproco. Se la preghiera riscalda e rischiare il cuore, "il vero principio della preghiera è il calore del cuore che dardeggia le passioni e infonde nell'anima giocondità o gioia, confermando il cuore con un desiderio sicuro e una piena certezza libera da ogni dubbio"<sup>259</sup>.

### 2.1.2 Fiamma nell'"Araldo del Divino Amore"

Nel vocabolario di S. Gertrude il motivo preferito che corrisponde all'ardore è la fiamma. S. Gertrude scrive della "fiamma del divino amore", accesa in molti dalla Parola<sup>260</sup>. Però, per esprimere l'amore che ha per Gesù, S. Gertrude non esita ad usare l'immagine forte del fuoco e del suo effetto: "Sono tutto suo: l'amore mi ha reso suo prigioniero e l'ha unita a me come il fuoco unisce, fondendole, la verga d'oro e quella d'argento"<sup>261</sup>. Quindi il fuoco non tanto brucia, ma unisce e assorbe. S. Gertrude vuole che gli affetti del suo cuore, assorbiti dal fuoco dell'amore divino, la uniscano intimamente a Gesù!<sup>262</sup>.

Anche qui il passaggio dal fuoco alla luce sembra naturale. Leggiamo a proposito di S. Gertrude: "Come il ferro immerso nel fuoco si trasforma tanto da sembrare fuoco, così l'anima sua, infiammata dal divino amore, si era trasformata in luce di carità per la salvezza delle anime"<sup>263</sup>. Attraverso il fuoco S. Gertrude si unisce con Gesù, ma il fuoco non è visto come un fattore di unione, ma piuttosto come la realtà ardente e non senza dimensione trinitaria, di Gesù: "Mi unisco a quell'ardente amore che ti fece gettare un gran grido, o mio Gesù, quando hai reso lo spirito al Padre"<sup>264</sup>. L'effetto di questa unione è presentato in modo molto suggestivo, seguendo le conseguenze naturali del fuoco: "La fiam-

258 *Filocalia* IV, 259 Gregorio Sinaita, *Rigorosa notizia sull'esichia*, 3

259 *Filocalia* IV, 270 Gregorio Sinaita, *L'esichia*, 10

260 *L'Araldo...*, I, 1

261 *L'Araldo...*, I, 3

262 Cf. *L'Araldo...*, III, 66

263 *L'Araldo...*, I, 4

264 *L'Araldo...*, V, 10

ma dell'amore divino, sprigionandosi dalla fornace ardente del Cuore di Gesù, infiammò talmente quello della Santa, che parve liquefarsi e scorrere nel Cuore di Dio<sup>265</sup>. Le parole di Gesù rivelano altri aspetti di questa unione "del fuoco" – il ritmo che rende l'ardore reale e concreto: "Il suo cuore, battendo all'unisono col mio amore, mi procura un'incomparabile gaudium; ritengo però in me fino all'ora della sua morte l'ardore dei palpiti del mio Cuore"<sup>266</sup>.

La misura dell'ardore di S. Gertrude è molto grande – fino al disprezzo di se stessa<sup>267</sup> – e, ovviamente, si collega con la passione di Gesù sulla croce. Tuttavia, per attivare il fuoco dell'amore di Gesù, ella gli chiede di scolpire nel suo cuore col suo Sangue le sue Piaghe<sup>268</sup>. Abbiamo qui il motivo famoso della mistica cristiana – la partecipazione "dell'ardente amore e della fedeltà, coi quali Egli stesso aveva desiderato la sua gloria e la salvezza misericordiosa del mondo"<sup>269</sup>. L'impatto di questa unione è reciproco e, per S. Gertrude, si effettua spesso nell'ambiente della preghiera liturgica: lei ripete "migliaia di volte i versetti che meglio esprimevano l'ardente fervore delle sue brame, per attrarre fino nelle profondità dell'anima Colui che la faceva languire d'amore"<sup>270</sup>.

Ma anche un'anima qualsiasi – come S. Gertrude – può accendere nel Cuore del Signore "tante fiamme d'amore", quante persone presenta a Lui<sup>271</sup>. L'amore di Gesù vuole estendersi, per rivolgersi a tutti – soprattutto i più bisognosi. S. Gertrude descrive una situazione in cui "Gesù parve non poter, più trattenere le fiamme del suo amore: si chinò verso la malata, aperse con le sue stesse mani il Cuore e lo tenne davanti a lei"<sup>272</sup>. Ma il favore di questo amore è sempre un dono di Gesù<sup>273</sup>.

---

265 *L'Araldo...*, V, 27

266 *L'Araldo...*, I, 3

267 "La cara Santa ardeva di tale amore di Dio, e di un sì grande disprezzo di se stessa che soleva ripetere: 'Quand'anche dopo la mia morte dovessi subire i tormenti dell'inferno, come merito, mi resterà una consolazione, cioè il pensiero che altri, leggendo i miei scritti, loderanno il mio Dio'. (*L'Araldo...*, I, 11)

268 "Scolpisci, misericordioso Signore, scolpisci col tuo Sangue nel mio cuore le tue Piaghe, affinché possa leggerti i tuoi dolori e il tuo amore; fa che la memoria delle tue ferite mi sia di continuo presente nel segreto del cuore per eccitarmi alla compassione de' tuoi dolori e attivare in me il fuoco del tuo amore". (*L'Araldo...*, II, 4)

269 *L'Araldo...*, III, 82

270 *L'Araldo...*, V, 30

271 Cf. *L'Araldo...*, IV, 25

272 *L'Araldo...*, V, 1

273 "Soltanto la forza dell'amore che qualche istante fa infiammava il tuo cuore, ha potuto ottenere questo favore, ma siccome nessuna creatura possiede tale amore se Io stesso non gliene faccio dono...". (*L'Araldo...*, V, 16)

S. Gertrude ha anche un patrono dell'amore fervente – S. Bernardo. Descrivendo il fervore del suo amore, lei lo vede nei colori “dal rosso fiammeggiante al rubino”<sup>274</sup>. In questa visione le parole d'amore di Gesù sono rappresentate dalle gemme che “mandavano raggi luminosi fino al centro del Cuore di Gesù, procurando alla Divinità delizie speciali”<sup>275</sup>. S. Gertrude nota anche che la fiamma del divino amore ha anche capacità di colorare – per esempio frutti speciali di un albero che lei descrive<sup>276</sup>. Vediamo quindi che le sue visioni hanno un carattere multisensoriale: il fuoco dipinge i colori, i raggi procurano delizie speciali. In questa esperienza totale è coinvolto anche l'olfatto: dai “cuori infiammati d'amore e simili a turiboli d'oro” sale verso Dio “gradevolissimo profumo, che ripari sovrabbondantemente” la negligenza e l'ingratitude di Gertrude<sup>277</sup>. In questo amore totale l'ardore non basta – diventa “il fervente amore che brucia il cuore” e così “parve effondersi dalle sue labbra, sotto il simbolo di una colonna di fuoco, che salì fino al trono della divina Maestà”<sup>278</sup>. (V, 32)

La bellezza forte e poetica delle immagini usate da S. Gertrude esprime anche tenerezza, con la quale ella sperimenta e vuole parlare del suo amore a Gesù. Per S. Gertrude essa si collega con l'immagine di fiamme e con la forza<sup>279</sup>. La tenerezza di Gesù ha anche il suo ardore, dove la violenza si lega con le più soavi delizie<sup>280</sup>.

## 2.2 DOLCEZZA

Nonostante la multisensorialità dell'ardore, menzionata sopra, negli scritti di S. Gertrude sono anche molto presenti i motivi “organolettici”, con prevalenza della dolcezza. Le immagini di S. Gertrude intrecciano vari aspetti della vita,

274 *L'Araldo...*, IV, 49

275 *L'Araldo...*, IV, 49

276 “Quell'albero produceva frutti speciali, che la fiamma del divino amore colorava in vermiglio”. (*L'Araldo...*, V, 27)

277 *L'Araldo...*, II, 24

278 *L'Araldo...*, V, 32

279 “Quando berrò, berrò con essa una bevanda d'amore, che infiammerà la nostra reciproca tenerezza; quando poi l'ora opportuna sarà giunta, le farò sentire la forza dell'amor mio, secondo la mia onnipotenza”. (*L'Araldo...*, IV, 23)

280 “La mia onnipotenza ti ha trattenuta finora in terra per darti possibilità di maggior merito; ma l'ardore della mia tenerezza non può più trattenersi, quindi ti libera dal corpo e ti consegna a me, come desideratissimo tesoro, perché calmi la violenza dell'amore, gustando in te le più soavi delizie”. (*L'Araldo...*, V, 1)

anche di esperienza estetica. Lo stesso accade con i testi della Filocalia. Pietro Damasceno identifica con la dolcezza le virtù degne di ammirazione, nel ricordo e nella dolcezza delle quali il suo cuore prova piacere<sup>281</sup>. La dolcezza del cuore è uno degli attributi di acquisto delle virtù, accanto alla mitezza, pace, privazione di collera, tranquillità, pienezza di misericordia e gioia<sup>282</sup>. Macario l'Egiziano, benché non faccia riferimento diretto alla dolcezza, parla della "bontà di pensieri e misteri divini" e del "fiore di ambedue le Scritture", portato sulla punta della lingua<sup>283</sup>.

Gesù parla a S. Gertrude della "dolcezza della sua bontà"<sup>284</sup> e la mette all'apertura del suo divino Cuore perché sia facile per lei "attingere la dolcezza e le consolazioni che la forza del divino amore diffonde continuamente su coloro che ne mostrano il desiderio"<sup>285</sup>. S. Gertrude invece chiama Gesù "sorgente d'indicibili delizie"<sup>286</sup>. Il divino amore, "sorgente unica di tutto quanto contiene", ha "la dolcezza inesprimibile"<sup>287</sup>. Lode e ringraziamento procedono dolcemente dall'amore increato, per rifluire in Dio "senza che nessuna creatura possa esaurirne i tesori"<sup>288</sup>. S. Gertrude era abituata ad ascoltare il "dolce colloquio d'amore" di Gesù<sup>289</sup>. Alla vista di questo amore, "sì delicato, misericordioso" l'anima di S. Gertrude è spesso e dolcemente commossa<sup>290</sup>. Conoscendo i segreti giudizi nel divino Cuore, S. Gertrude sperimenta "prove così numerose e dolci del tuo amore che se non conoscessi la tua ineffabile condiscendenza, mi meraviglierei che Tu avessi dimostrato un affetto così dolce perfino alla tua degnissima Madre, teco regnante nello splendore dei cieli"<sup>291</sup>. La dolcezza sembra essere misura dell'intensità e dello splendore della gloria. Per avere la gioia di conoscere il mistero d'amore, Gesù invita S. Gertrude ad avvicinarsi a Lui e a sperimentare "non per mezzo della vista, ma del gusto, la dolcezza di questa manna nascosta"<sup>292</sup>.

---

281 *Filocalia* III, 220 Pietro Damasceno, *Ventiquattro discorsi, Quarto discorso*.

282 Cf. *Filocalia* IV, 84 Niceta Stethatos, *Prima Centuria* 17 /IV, 396/)

283 *Filocalia* III, 324-325 Macario l'Egiziano, *Parafraresi di Simeone Metaphrasis*, 88

284 *L'Araldo...*, I, 14

285 *L'Araldo...*, IV, 4

286 *L'Araldo...*, II, 3

287 *L'Araldo...*, V, 33

288 *L'Araldo...*, II, 3

289 *L'Araldo...*, II, 5

290 *L'Araldo...*, II, 13

291 *L'Araldo...*, II, 23

292 *L'Araldo...*, III, 18.10

La dolcezza non è solo effetto, ma anche modo in cui Gesù agisce. “La dolcezza e la bontà dell’amore” di Gesù “hanno saputo con tenere carezze, vincere” il cuore ribelle di Gertrude “a cui si addicevano catene di ferro”<sup>293</sup>. In riferimento agli alberi del paradiso, S. Gertrude descrive i frutti posti “sull’albero dell’amore”. Assieme ai frutti dall’involucro duro e amaro, ci sono mele e frutti gustosissimi “per far capire che la carità verso i nemici deve praticarsi fra le dolcezze dell’amore di Dio, amore che rende l’uomo pronto a soffrire persino la morte per il nome di Gesù Cristo”<sup>294</sup>.

La dolcezza accompagna anche l’azione di Gesù nei confronti dei lettori del libro di S. Gertrude. L’allusione erotica è evidente: “Io penetrerò con la dolcezza del mio divino amore e renderò feconde tutte le parole del libro che mi è offerto”<sup>295</sup>.

Gli esempi di uso dell’immagine della dolcezza sopra presentati sono solo una parte di quelli che si trovano nella *Filocalia* e nell’*Araldo del Divino Amore* di S. Gertrude, perché nelle sezioni precedenti a questa riflessione li abbiamo presentati nel contesto di varie altre metafore di cui la dolcezza faceva già parte. Ogni analisi è un intervento artificiale, che non può prendere in considerazione l’insieme del fenomeno. Però, distinguendo il tema della dolcezza, abbiamo voluto rendere chiara la sua importanza per l’immaginario e la poetica dei due suddetti testi. Questo tema, applicato al discorso spirituale, non è nient’altro che un passaggio delicato, ma importante, tra l’esperienza sensibile e quella teologica. Così le due tradizioni di cui parliamo risultano da una antropologia integrale.

### 3. IN RICERCA DELLE LINEE COMUNI

Dopo aver analizzato, nella prima sezione, le specificità dei temi di base (temi-chiave) presenti nei tre testi di cui ci occupiamo, e dopo la presentazione, nella sezione precedente, dei due temi comuni alla *Filocalia* e all’*Araldo*, si può pensare ad un riassunto delle riflessioni fatte finora per trovare forse una piattaforma comune per tutti i tre i testi presi in considerazione.

Per provare le costatazioni offerte da questi punti, guardiamo ora alcuni motivi “kenotici” presenti in tutti e tre i testi di cui trattiamo, nella speranza di poter arrivare ad una visione “kenotica” comune a queste tradizioni, che forse

293 *L’Aaldo...*, II, 20

294 *L’Araldo...*, III, 15

295 *L’Araldo...*, V, 34

potrà arricchire la nostra prassi spirituale moderna, molto spesso perplessa nei confronti di sfide che richiedono un approccio kenotico.

### 3.1 L'ASPETTO KENOTICO NELLA FILOCALIA

Uno dei motivi importanti della Filocalia, che potrebbe essere classificato come kenotico, è la lotta contro il Diavolo e contro il peccato. Questa è proprio la condizione necessaria per arrivare alla purezza del cuore, tanto importante per il percorso spirituale della "Filocalia". Per descrivere questa lotta i monaci usano un linguaggio molto concreto e talvolta duro. Isaia Anacoreta scrive che "bisogna rigettare dal cuore l'assalto del pensiero con pia contraddizione nel tempo della preghiera (...)"<sup>296</sup>, insistendo sulla necessità di "odiare per natura il peccato"<sup>297</sup>. Cassiano parla della lotta e delle sue varie forme<sup>298</sup>, anche violente: "Quando vengono al vostro cuore i cattivi pensieri, rigettateli mediante l'ira contro di loro e, dopo averli rigettati, trovandovi in qualche modo come su un giaciglio in cui l'anima riposa, allora siate nella compunzione per convertirvi"<sup>299</sup>. Pietro Damasceno lo descrive in altre parole: "Tutte le volte che la grazia colpisce il cuore di compunzione, bisogna piuttosto tenere l'intelletto tra i rivi di compunzione (...)"<sup>300</sup>.

Filoteo Sinaita parla del combattimento giusto per gli atleti del Cristo<sup>301</sup>. Un momento "kenotico" allora difficile, ma necessario da affrontare, è quello della "contrizione del cuore" e della "compunzione"<sup>302</sup>. Esichio Presbitero scrive delle minacce per il cuore, paragonandole con "i neri volti degli etiopi spirituali"<sup>303</sup>. Questa immagine dei demoni è una delle tante, presentate con molta vivacità

296 *Filocalia* I, 27, Isaia Anacoreta, 26

297 "Se il tuo cuore comincia a odiare per natura il peccato, lo ha vinto e si è posto lontano da quelli che generano il peccato". (*Filocalia* I, 24, Isaia Anacoreta, 6)

298 "La nostra prima lotta sarà per la continenza del ventre e l'asservimento del corpo: non solo mediante il digiuno, ma anche con la veglia, la fatica, la lettura, e col raccogliere il cuore nel timore della geenna e nel desiderio del regno dei cieli". (*Filocalia* I, 74, Cassiano, *Gli otto pensieri viziosi. La continenza del ventre*)

299 *Filocalia* I, 83, Cassiano, *Gli otto pensieri viziosi. L'ira*

300 *Filocalia* III, 119 Pietro Damasceno, *Argomento del libro. La terza contemplazione* /III, 111/

301 "È riguardo al duplice timore di Dio e alla purificazione dei pensieri passionali che si combatte sempre il più duro combattimento, che sta a cuore alla maggior parte degli atleti del Cristo". (*Filocalia* III, 23, Filoteo Sinaita, *Quaranta capitoli di sobrietà*, /ita.II, 413/)

302 *Filocalia* I, Marco l'Asceta, 18

303 *Filocalia* I, 166, Esichio Presbitero, 23

per esprimere la serietà e necessità della lotta per raggiungere la purezza di cuore. Diadoco di Foticea, per esempio, scrive:

Quando la grazia non abita nell'uomo, essi [i demoni] si appiattano, proprio come serpenti, nelle profondità del cuore e non permettono assolutamente all'anima di volgere lo sguardo al desiderio del bene. Ma quando la grazia è nascosta nell'intelletto, allora come nubi oscure corrono attraverso le pareti del cuore, assumendo la figura di passioni peccaminose e di svariate distrazioni (...) <sup>304</sup>.

Appaiono anche altre immagini, tipo "i dardi del nemico" e "le frecce del demonio" <sup>305</sup>, del sepolcro che aspettava la liberazione <sup>306</sup>, delle "macchinazioni dei nemici" <sup>307</sup>. Contro queste minacce ci vuole uno sforzo continuo e serio e le "lacrime di pentimento" <sup>308</sup> che ammorbidiscono il cuore <sup>309</sup>, perchè il pericolo è sempre presente. Ecco un esempio di atteggiamento non giusto: "Il rancore appiattato nel cuore è come un fuoco nascosto nel lino greggio" <sup>310</sup>. Massimo il Confessore aggiunge: "*Chi non compie i divini voleri, anche se credente, ha il cuore insensato, come un laboratorio di pensieri cattivi, e il suo corpo è debitore al peccato, come sempre impigliato nelle contaminazioni delle passioni*" <sup>311</sup>. *La sco-*

304 *Filocalia* I, 282, Diadoco di Foticea, 81

305 "I dardi del nemico si spengono più fuori della sensibilità del corpo; infatti la brezza dello Spirito santo, muovendo il cuore verso venti di pace, spegne le frecce incendiarie del demonio mentre ancora si muovono nell'aria". (*Filocalia* I, 285, Diadoco di Foticea, 85)

306 "Quando senti dire che Cristo disceso nell'ade liberò le anime che vi erano trattenute, non pensare che queste cose siano molto lontane da quelle che si compiono tuttora. Credimi che il cuore è un sepolcro dove sono seppelliti i pensieri e l'intelletto, afferrati da pesante tenebra. Viene dunque il Signore, dalle anime che gridano a lui dall'ade, viene cioè nella profondità del cuore, e là, dando ordine alla morte, dice: "Rimanda le anime prigioniere che hanno cercato me potente a salvarle"; poi, sollevata la pesante pietra posta sull'anima, apre la tomba e risuscita colui che è veramente morto, liberando l'anima reclusa dalla prigione senza luce". (*Filocalia* III, 337 Macario l'Egiziano, *Parafresi di Simeone Metaphratis*, 116)

307 "Dice bene il santo che le macchinazioni dei nemici restano senza risultato, quando cioè noi viviamo nella profondità del nostro cuore, e tanto più quanto più vi indulgiamo". (*Filocalia* IV, 202 Niceforo Monaco, *Discorso sulla sobrietà - Di Diadoco*, /III, 522/)

308 "Ma quando gettiamo da noi questa materia e purifichiamo il cuore con lacrime di pentimento, odiando anche l'inganno delle cose visibili, allora ci troviamo a partecipare alla venuta dello Spirito". (*Filocalia* IV, 84 Nikitias Stithatos, *Prima Centuria. Capitolo pratici*, 19 /III, 398/)

309 "Senza [le lacrime] la durezza del nostro cuore non può ammorbidirsi, né la nostra anima ha ancora la percezione del giudizio futuro e dei tormenti eterni". (*Filocalia* IV, 39 Simeone il Nuovo Teologo, *Capitoli pratici e teologici*, 69 /III, 363/)

310 *Filocalia* I, Teodoro, Vescovo di Edessa, 26

311 *Filocalia* II, 181 Massimo il Confessore, *Capitoli vari, i Centuria*, 73

messa è alta. Come scrive Filoteo Sinaita “La prigionia è l’essere portato via, con violenza e contro voglia, dal cuore o il perseverante e distruttivo commercio della parte più nobile della nostra anima (...)”<sup>312</sup>. O, secondo Marco l’Asceta, “La malizia, esercitata nei pensieri, rende il cuore insolente, ma quando è eliminata mediante la continenza e la speranza, lo fa essere contrito”<sup>313</sup>. Ci vuole quindi un atteggiamento radicale, come quello mostrato da Cassiano nell’immagine della recisione dal cuore della radice della collera<sup>314</sup>. Però Esichio Presbitero osserva che questo radicalismo non è possibile senza l’aiuto di Gesù Cristo: “E’ impossibile purificare il nostro cuore dai pensieri passionali e cacciare da esso i nemici spirituali senza la prolungata invocazione di Gesù Cristo”<sup>315</sup>. E in altro luogo: “I pensieri che, contro la nostra volontà, sono conficcati e stabili nel cuore, li cancella – per sua natura – dal profondo del pensiero del cuore, la preghiera di Gesù unita alla sobrietà”<sup>316</sup>. Altrove lo stesso autore aggiunge: “È necessario gridare sull’istante dal profondo a Cristo, perché scacci l’intelletto del demonio e ci doni i premi della vittoria, poiché è amante degli uomini”<sup>317</sup>.

Ci vuole anche un atteggiamento integrale, come quello proposto da Marco l’Asceta:

Se (...) tu vuoi riportare vittoria contro le suddette passioni (...) rientra in te stesso mediante la preghiera e la sinergia di Dio e, immergendoti nelle profondità del cuore, rintraccia questi tre potenti giganti del diavolo, intendo l’oblio, la noncuranza e l’ignoranza, sostegno dei filistei spirituali mediante i quali le restanti passioni (..) agiscono, vivono e si rafforzano nei cuori di chi ama la voluttà e nelle anime prive di disciplina<sup>318</sup>.

Per riuscire in questa lotta, conviene conoscere alcune dinamiche della natura umana in cui, in effetti, non ci sono compromessi. Lo ricorda Esichio Presbitero: “Come è impossibile che in un solo condotto passino insieme fuoco e acqua,

---

312 *Filocalia* II, 29 Filoteo Sinaita, 35

313 *Filocalia* I, Marco l’Asceta, 17

314 Cf. *Filocalia* I, 86, Cassiano, *Gli otto pensieri viziosi. L’ira*

315 *Filocalia* I, 166, Esichio Presbitero, 28

316 *Filocalia* I, 186, Esichio Presbitero, 137

317 *Filocalia* I, 171, Esichio Presbitero, 47

318 *Filocalia* I, 159, Marco l’Asceta, *Lettera al Monaco Nicola*. “Lo stesso insegnamento troviamo citato da Niceforo Monaco: “Se dunque vuoi riportare vittoria contro le passioni, rientra in te stesso mediante la preghiera e la sinergia di Dio e, immergendoti nelle profondità del cuore, rintraccia questi tre potenti giganti: l’oblio, la noncuranza e l’ignoranza. Sostegno dei filistei spirituali”. (*Filocalia* IV, 199 Niceforo Monaco, *Discorso sulla sobrietà – Dell’abate Marco a Nicola* /3, 520/)

così è impossibile che il peccato entri nel cuore se prima non ha bussato alla sua porta attraverso la fantasia di un assalto mentale<sup>319</sup>. Accanto agli sforzi radicali, è necessario mantenere lo sforzo sistematico della ricerca continua di Dio<sup>320</sup> e del Suo Regno<sup>321</sup>, la fatica e il desiderio del cuore<sup>322</sup>, un'opera impegnativa e responsabile<sup>323</sup>. Un tale atteggiamento riassume bene Cassiano, sottolineando il suo significato spirituale: "Non basta infatti il solo digiuno del corpo per acquistare la perfetta temperanza e la vera castità, se non vi è anche contrizione del cuore, perseverante preghiera a Dio, assidua meditazione delle scritture, dura fatica e lavoro manuale (...)"<sup>324</sup>.

Marco l'Asceta parla di "fatica del cuore"<sup>325</sup>, Esichio Presbitero indica la necessità di sforzo e perseveranza nell'invocazione del nome di Cristo, motivandolo con una bella metafora: "Infatti, come la pioggia, quanta più ne scende sulla terra, tanto più la ammorbidisce, così anche il santo nome di Cristo, gridato e invocato frequentemente da noi, fa gioire e allietta la terra del nostro cuore"<sup>326</sup>. La meditazione e la preghiera devono accompagnare e penetrare tutti i momenti della nostra vita. L'Abate Filemone lo rende molto chiaro: "Sempre, quando dormi o quando ti alzi, quando mangi e quando bevi o sei in compagnia, in segreto, mentalmente, il tuo cuore ora mediti i salmi ora preghi: 'Signore Gesù

319 *Filocalia* I, 170, Esichio Presbitero, 45

320 "Chi pone il suo cuore nella ricerca di Dio con pietà, secondo verità, non può avere l'idea di aver già trovato il gradimento di Dio". (*Filocalia* I, 25, Isaia Anacoreta, 18)

321 "E incessantemente cerchiamo dentro il nostro cuore il regno dei cieli, il granello di senape, la perla e il lievito (cfr. Mt.6,33; Lc.13,19; Mt.13,33.45) [...] Appunto per questo il Signore nostro Gesù Cristo diceva: "Il regno di Dio è dentro di voi" (Lc.17,21), rendendo manifesto che la divinità dimora dentro il nostro cuore". (*Filocalia* III, 23, Filoteo Sinaita, *Quaranta capitoli di sobrietà*, /II, 408/)

322 "La tua fatica e il desiderio del tuo cuore siano rivolti ai fedeli della terra, emulando la loro afflizione spirituale". (*Filocalia* I, 34, Evagrio Monaco, *Sommario di vita monastica che insegna come si debba esercitare l'ascesi e l'esichia*)

323 "L'operatore di pietà corra e persegua lo scopo nel suo intelletto, così da mettere perfettamente in serbo nel suo cuore il ricordo di Dio, come perla o pietra preziosa". (*Filocalia* III, 16, Filoteo Sinaita, *Quaranta capitoli di sobrietà*, /ita.II, 398/)

324 *Filocalia* I, 75, Cassiano, *Lo spirito di fornicazione*

325 "Il ricordo di Dio è fatica del cuore compiuta per la pietà". (*Filocalia* I, 136, Marco l'Asceta, *A proposito di quelli che credono di essere giustificati per le opere*, 131)

326 *Filocalia* I, 169, Esichio Presbitero, 41. "Un incoraggiamento simile troviamo in Elia Presbitero: 'Gocce di rugiada inebriano i solchi della terra e gemiti che stillano dal cuore, le disposizioni dell'anima in preghiera". (*Filocalia* III, 61 Elia Presbitero ed Ecdico, *Capitoli gnostici*, 106 ita. II/444)

Cristo, Figlio di Dio, pietà di me' (...)”<sup>327</sup>. Similmente insegna Filoteo Sinaita: “Fin dal mattino (...) bisogna, con il perfetto ricordo di Dio e l’incessante preghiera di Gesù Cristo, collocarsi virilmente e recisamente alla porta del cuore e uccidere, con la custodia spirituale, tutti i peccatori della terra (...)”<sup>328</sup>. Uno strumento importante di questo sforzo quotidiano è l’umiltà e “il vivere appartati con conoscenza, e il silenzio riguardo a ogni cosa”<sup>329</sup>.

Gli autori della Filocalia mostrano anche gli effetti delle sudette fatiche spirituali. Marco l’Asceta afferma: “Un cuore che ama i piaceri diviene nell’ora della morte prigione e catena per l’anima; quello che ama la fatica, è una porta aperta”<sup>330</sup>. Egli scrive anche di “un pugnale che punge il cuore e lo spinge sempre alla confessione, all’umiltà, al rendimento di grazie con un’anima contrita, a ogni zelo buono, a rendere in contraccambio al Signore modi e costumi buoni e ogni virtù secondo Dio (...)”<sup>331</sup>. Giovanni Carpazio osserva invece, che “C’è bisogno di molta lotta e tempo solo per poter trovare lo stato d’animo libero da turbamenti, quel cielo all’interno del cuore ove abita il Cristo (...)”<sup>332</sup>. Secondo Simone il Teologo, il ricordo continuo di Dio impresso nel cuore con la potenza della croce rende la potenza spirituale “salda e irremovibile”<sup>333</sup>.

### 3.2 L’ASPETTO KENOTICO NELL’ “ARALDO DEL DIVINO AMORE”

La vicinanza intima di S. Gertrude con Gesù amante e sofferente, ovviamente porta anche immagini di carattere kenotico, che esprimono il desiderio, ma anche l’esperienza dell’unione con il Salvatore. Uno dei motivi caratteristici è “la ferita d’amore”, considerata da S. Gertrude tra le grazie specialmente apprezzate:

Fra tutte le grazie ne apprezzo specialmente due: quella d’avermi impresso in cuore i gioielli delle tue Piaghe e d’avermi trapassato con quella ferita d’amore, così profonda ed efficace, che quand’anche dovessi vivere mille anni nel più completo abbandono, sempre a tale ricordo, gusterei gioie inenarrabili<sup>334</sup>.

---

327 *Filocalia* II, 348 Abate Filemone, *Discorso utilissimo*

328 *Filocalia* III, 16; Filoteo Sinaita, *Quaranta capitoli...*, 2 ita. II/399

329 *Filocalia* IV, 235 Gregorio del Sinai, *Ultimi capitoli*, 104

330 *Filocalia* I, 111 Marco l’Asceta, 20

331 *Filocalia* I, 152, Marco l’Asceta, *Lettera al Monaco Nicola*

332 *Filocalia* I,310, Giovanni Carpazio, 52

333 *Filocalia* IV, 203 Simeone il Nuovo Teologo, *Discorso sulla sobrietà. Di Simeone il Teologo / III, 523/*

334 *L’Araldo...*, II, 23

L'amore sperimentato da S. Gertrude ha quindi questa dimensione di dolore violento, che "consuma veramente tutte le sue forze" e che è più potente della morte<sup>335</sup>. Dio invia frecce d'amore. Per chi trascrive il libro "L'araldo del Divino Amore", esse sono numerose, "scoccate dall'infinita dolcezza del suo sacratissimo Cuore, e la sua anima ne proverà delizie ineffabili"<sup>336</sup>. I dardi dell'amore di Gesù liberano S. Gertrude. Per essere liberata dalle cose terrene S. Gertrude chiede a Gesù di essere trafitta dai dardi del suo amore:

O Signore amatissimo, per il tuo Cuore squarciato, ti prego di trapassare il cuore di Gertrude coi dardi del tuo amore, affinché, non potendo contenere più nulla di terreno, sia tutto compenetrato dalla sola virtù della tua divinità. (...) ti supplico di trafiggere l'anima mia col dardo del tuo amore<sup>337</sup>.

In questo modo di sperimentare l'amore, la violenza s'intreccia con la soavità, diventando infine un'esperienza desideratissima. L'amore misericordioso e viscerale "la penetrava tutta di materna soavità"<sup>338</sup>. Ma questo "effetto" si ritrova anche dalla parte di Gesù! Egli confessa a S. Gertrude: "Rifletti quanto soavemente questa lode giunge alle orecchie della mia Maestà e come penetri fino nelle più intime fibre del mio Cuore Sacratissimo, ardente d'amore per gli uomini: d'ora in avanti non desiderare dunque più d'essere liberata"<sup>339</sup>. In certo modo questi dardi costituiscono il legame intimo tra Gesù e la sua amante: "Il dardo possente del desiderio divino", sfuggendo dalle profondità del suo amore, si dirigerà verso di lei, per portarla fino a Lui"<sup>340</sup>. Di più, diventano lo strumento di un gioco sottile ed intimo d'amore. Gesù dice a S. Gertrude:

Tu vorresti (...) trafiggermi se avessi una freccia d'oro. Io la possiedo e ti ferirò in tal modo che tu non guarirai mai più! Tale freccia pareva aver tre punte: una davanti, una in mezzo, una all'estremità, per indicare il triplice effetto d'amore, che la sua ferita opera in un'anima<sup>341</sup>.

---

335 "La divina bontà le aveva promesso, nella sua illimitata ampiezza, che l'amore avrebbe consumato veramente tutte le sue forze. Difatti nessuna morte doveva rapirla, se non la nobile potenza dell'amore, che prevalse contro il Figlio di Dio, separando l'anima sua preziosa dal suo santissimo Corpo". (*L'araldo...* V, 29)

336 *L'araldo...*, I, Prol.

337 *L'araldo...*, II, 5

338 *L'araldo...*, II, 16

339 *L'araldo...*, II, 19

340 *L'araldo...*, V, 24

341 *L'araldo...*, V, 25

La ferita d'amore diventa la "sorgente di carità, l'acqua della vera divozione che lava qualsiasi offesa"<sup>342</sup>. Una volta nell' "Araldo" appare il motivo dell'uragano. Gesù lo manda, per indurre "a pregare alcuni cuori finora chiusi e ribelli al mio amore"<sup>343</sup>.

Un altro motivo è la morte, strettamente collegato con l'amore. S. Gertrude dice a Gesù: "Sei morto per amore del mio amore!"<sup>344</sup>. E Gesù lo conferma, rispondendo: "Ecco come per tuo amore ho voluto essere appeso nudo, sfigurato, coperto di piaghe, con le membra violentemente distese su d'una Croce!"<sup>345</sup>. Tale amore è diffusivo, quindi usa tutti i canali, anche quelli più dolorosi della sofferenza, per esprimersi ed arrivare all'unione: "Quel Cuore poi assorbiva tali gocce di sudore, con virtù ineffabile ed incomprensibile, mostrando evidentemente che l'amore, di sua natura diffusivo, aveva racchiuso la sua forza vittoriosa in quelle divine profondità"<sup>346</sup>. Diffondere la ricchezza di questo amore è un atto del potere creativo di Dio. Egli può diffondere la ricchezza della sua misericordia sull'anima che desidera purificare ed abbellire con la forza indomabile del suo eterno amore<sup>347</sup>.

La grandezza di questo amore può anche condurre all' "eccesso di follia"<sup>348</sup>, ma – d'altro lato – è sempre sottomesso alle prove<sup>349</sup>, richiede sempre nuovi sforzi<sup>350</sup>, provocando "un torrente di lagrime ardenti"<sup>351</sup> e crede conveniente mandare le sofferenze<sup>352</sup>. S. Gertrude parla anche del "crogiolo dell'amore e dei sentimenti da esso derivanti"<sup>353</sup>. L'amore include la prosperità e l'avversità e ri-

342 *L'Araldo...*, II, 5

343 *L'Araldo...*, I, 13

344 *L'Araldo...*, III, 41

345 *L'Araldo...*, III, 42

346 *L'Araldo...*, II, 8

347 *L'Araldo...*, III, 11

348 "Scrive S. Gertrude: La tua dolce umiltà e l'ammirabile bontà del tuo amore, vedevano che io ero giunta a tale eccesso di follia, da neppure accorgermi della perdita di tale tesoro, giacché non ricordo d'averne provato dolore, e neppure brama di ritrovarlo". (*L'Araldo...*, II, 3)

349 "Le prove dell'amore di Gesù erano continue". (*L'Araldo...*, I, 14)

350 "Con simile dolce accondiscendenza Tu hai voluto impegnare la mia anima a fare nuovi sforzi, per unirmi più familiarmente a Te, per contemplarti con occhio più limpido e per gioire con pienezza del tuo amore". (*L'Araldo...*, II, 2)

351 "Avendolo io preso, subito il cuore si stemperò sotto lo sforzo dell'amore ed i miei occhi versarono un torrente di lagrime ardenti". (*L'Araldo...*, II, 11)

352 "L'anima, al contrario, deve accogliere con fiducia grande le sofferenze che l'amore di Dio crede conveniente mandarle, sempre misurate dal suo amore infinito". (*L'Araldo...*, III, 71)

353 *L'Araldo...*, III, 14

chiede anche le prove<sup>354</sup>. Gli sforzi dell'amore, pure deboli, sono nobilitati dalla tenerezza di Dio<sup>355</sup>. Come effetto di un tale amore integrale arriva la pazienza. Analogicamente, ogni sforzo fatto da parte umana è subito accompagnato abbondantemente dalla grazia di Dio che lo compie: anche la pazienza diventa lo spazio di scambio dell'amore pacifico<sup>356</sup> e la prospettiva finale del pentimento<sup>357</sup>. In un certo senso anche la misericordia di Dio è un forma di pazienza che viene chiamata "la sapienza dell'amore":

Sappi che, fin da principio della creazione del cielo e della terra e in tutta l'opera della redenzione, ho manifestato più la sapienza del mio amore che la maestà della mia potenza: la bontà di tale sapienza brilla di una luce tutta speciale, quando tollera gli imperfetti per attrarli amorosamente nelle vie della perfezione, senza mai violare il loro libero arbitrio<sup>358</sup>.

L'impegno d'amore significa anche offrire a Dio "l'eccellentissima supplica"<sup>359</sup> e la preghiera intensa "per i peccatori, per le anime purganti, e per le persone che in quell'ora erano in afflizione"<sup>360</sup>. In questo punto il messaggio di S. Gertrude sembra condurre direttamente a quello di S. Faustyna Kowalska.

354 "Gesù scrive a S. Gertrude: Accetta, o Sposa mia, la prosperità e l'avversità, perché è il mio divino amore che dispone l'una e l'altra per la tua salvezza eterna. Ricevi con riconoscenza la prosperità, che l'amore mio accondiscendente offre alla tua debolezza, perché ti ricordi dell'eterna felicità e affinché tu sia animata alla speranza. Ricevi anche la prova, unendoti a quell'amore paterno che mi consiglia d'inviartela, affinché tu possa acquistare meriti per l'eternità". (*L'Araldo...*, IV, 22)

355 "La tua tenerezza ha nobilitato i deboli sforzi del mio amore". (*L'Araldo...*, V, 31)

356 "La pazienza che mi piace in lei deriva dalle parole pax et scientia, pace e scienza. Bramo che si eserciti con premura nella pazienza, per non perdere nelle avversità la pace del cuore, ma voglio che si ricordi perché soffre, cioè per provarmi il suo amore e la sua fedeltà". (*L'Araldo...*, I, 16)

357 "Ebbene, anch'io, vinto dall'amore, ho stabilito in te la mia dimora e, nell'imperversare della bufera sollevata dalle tue passioni, mi consolo, aspettando l'attimo benedetto di quel pentimento che ricondurrà la calma nel tuo cuore, e che ti guiderà verso le regioni feconde dell'umiltà". (*L'Araldo...*, II, 12)

358 *L'Araldo...*, II, 17

359 "Per poter custodire dono sì sublime ti offro l'eccellentissima supplica che l'angoscia estrema della tua agonia, (confermata dal sudore del sangue), ha reso così intensa, che la semplicità e l'innocenza della tua vita hanno fatta così fervente, che l'amore infine della tua divinità ha reso sì efficace". (*L'Araldo...*, II, 3)

360 *L'Araldo...*, II, 14

### 3.3 L'ASPETTO KENOTICO NEL "DIARIO" DI S. FAUSTYNA KOWALSKA

La premura per la salvezza dei peccatori è la dimensione più evidente dell'aspetto kenotico presente nel "Diario" di S. Faustyna. Se ella condivide con Gesù l'amore e il dolore, lo fa soprattutto preoccupata per coloro che non vogliono immergersi nella Misericordia di Dio. S. Faustyna sente anche la paura dell'ira di Dio nell'ora della sua morte<sup>361</sup>. Come mezzo per placare l'ira di Dio viene indicata la coroncina alla Misericordia che fa sì che "l'imperscrutabile Misericordia avvolge l'anima e si commuovono le viscere della Mia Misericordia, per la dolorosa Passione di Mio Figlio"<sup>362</sup>. Per S. Faustyna la Misericordia scorga dalle viscere di Dio. Vediamo che qui viene usata la stessa immagine che utilizzava S. Gertrude, ma che per S. Faustyna si collega con la richiesta di protezione<sup>363</sup>. Gesù impegna S. Faustyna alla partecipazione della sua missione, però con compiti molto concreti e prestazioni incondizionate. Per esempio, Egli dice a S. Faustyna: "Se trascuri di dipingere quell'immagine e tutta l'opera della Misericordia, nel giorno del giudizio risponderai di un gran numero di anime"<sup>364</sup>. Questa richiesta sembra troppo severa e pesante. Sicuramente crea un timore che pesa ma, nello stesso tempo, include concretamente S. Faustyna nell'opera dell'amore misericordioso di Dio. La stessa tonalità di una certa insistenza hanno anche altre parole di Gesù rivolte a S. Faustyna: "Esigo da te atti di Misericordia, che debbono derivare dall'amore verso di Me. Devi mostrare Misericordia sempre e ovunque verso il prossimo"<sup>365</sup>. Quest'esigenza e questo dovere mostrano piuttosto la determinazione di Gesù per la salvezza di tutti – quindi per la diffusione della Sua Misericordia.

S. Faustyna si sente coinvolta in questa veramente grande responsabilità – non espressa esplicitamente in questo modo negli scritti di S. Gertrude. Ella scrive: "La Sua incommensurabile Misericordia giunga al mio prossimo attraverso il mio cuore e la mia anima"<sup>366</sup>. Dio condiziona la Sua gioia da questa mis-

---

361 "O Sangue e Acqua, che scaturisti dal Cuore di Gesù, come sorgente d'insondabile Misericordia per me, o Gesù agonizzante, ostaggio di Misericordia, mitiga l'ira di Dio nell'ora della mia morte". (*Diario...*, 201)

362 *Diario...*, 201

363 La Misericordia che sgorga dalle Tue viscere, ci protegga dalla Tua giusta ira. (*Diario...*, 244)

364 *Diario...*, 51

365 *Diario...*, 186

366 *Diario...*, 54

sione di S. Faustyna di procacciare la Sua Misericordia<sup>367</sup>. Ella sente l'immensità di questo impegno: si sente privilegiata, salvata e meravigliata. Scrive: "O Gesù, l'abisso della Tua Misericordia si è riversato nella mia anima, che è l'abisso stesso della miseria"<sup>368</sup>. Come S. Gertrude, S. Faustyna è anche invitata a penetrare i segreti dell'abisso della Misericordia<sup>369</sup>. La sua missione ha una chiara dimensione ecclesiastica: ella chiede aiuto ai sacerdoti, ma nello stesso tempo, suggerisce loro il modo di parlare sulla Misericordia: "O sacerdoti, aiutatemi in questo, usate le espressioni più forti sulla Sua Misericordia, poiché tutto è troppo blando per indicare quanto è misericordioso"<sup>370</sup>. Ma anche lei stessa riceve direttamente questa missione: deve parlare alle anime della Misericordia *"fino a quando dura il tempo della pietà"*<sup>371</sup>. È una missione continua, molto concreta e urgente. S. Faustyna confessa, quasi in una esaltazione: "Non c'è un solo momento nella mia vita in cui non tocchi con mano, o Dio, la Tua Misericordia"<sup>372</sup>. La dimensione kenotica del suo rapporto con Gesù è un coinvolgimento incondizionato, totale e radicale nella missione di Misericordia, dove non contano tanto esperienze e sentimenti della Santa, ma la situazione nel mondo.

#### 4. CONCLUSIONE

Guardando a tutto il discorso fatto finora, le idee principali che ne emergono si potrebbero raccogliere nei punti seguenti:

1. Il rapporto tra i tre temi centrali delle tre opere da noi discusse si compone in una traiettoria molto significativa. Partendo dal *cuore*, quindi dal centro dei sentimenti, ma anche della spiritualità umana, arriviamo all'*amore*, dove non importa tanto il proprio cammino personale, ma il rapporto intimo con Gesù. Il tema della *misericordia* porta tutto il creato definitivamente a Dio, che compie sia il nostro percorso personale, sia ogni amore. Facciamo quindi la strada *uomo – uomo/Dio – Dio*, che potrebbe essere anche descritta come segue: antropologia, relazionalità, soteriologia. Questo percorso mostra anche gli spostamenti

---

367 "Ogni volta che vuoi procurarmi una gioia, parla al mondo della Mia grande ed incommensurabile Misericordia". (*Diario...*, 55)

368 *Diario...*, 105

369 "Penetra nei Miei segreti e conoscerai l'abisso della Mia Misericordia verso le creature". (*Diario...*, 119)

370 *Diario...*, 130

371 *Diario...*, 164

372 *Diario...*, 178

d'accento nelle tre teologie che si sono sviluppate durante i secoli dai temi di cui parliamo.

2. Gradazione della retorica e diversità nel linguaggio:

a) riduzione dell'intensità metaforica;

b) aumento di persuasività, d'immediatezza dell'appello: la *Filocalia* descrive e suscita empatia, L'*Araldo* invita, incanta e rapisce, il *Diario* chiama, grida, insiste quasi direttamente.

3. L'unico tema comune: il messaggio kenotico: impegno/sacrificio – il percorso dell'attezione e della lotta con il peccato, attraverso frecce, ferite, sforzo, rifiuto, violenza e sacrificio. Sono molto significativi i contesti di questo messaggio contenuti in ogni profilo:

a) nella *Filocalia* appare quasi come il tema centrale – non dominante, ma presente in modo chiaro, pure se discreto – ed è collegato con l'arduo lavoro personale sopra la propria vigilanza ma, soprattutto, contro il peccato e il diavolo. Il coinvolgimento kenotico è anche molto presente nello sforzo continuo della ricerca fedele di Dio, dal quale risulta l'ardore, ma anche la prospettiva finale di dolcezza;

b) nell'*Araldo del Divino Amore* il motivo kenotico è presentato simbolicamente come ferita d'amore (immagine alla quale può essere attribuito il senso cristologico e pasquale, esplicitamente assente nella *Filocalia*). Santa Gertrude, presentando anche il modo di agire dell'amore, usa altre immagini di carattere kenotico: le frecce mandate da Dio, la morte e le prove che si devono affrontare con pazienza e, alla fine, l'umiltà e il pianto. In questo caso la persona di Gesù Cristo è esplicitamente invocata e il percorso umano direttamente intrecciato e anche identificato (scambio dei cuori) con quello di Gesù, mentre nel caso della *Filocalia* si parlava soprattutto della memoria interna di Gesù, espressa di solito nella preghiera di Gesù. Si deve anche aggiungere che quando S. Gertrude parla dell'ardore, gli dà anche un carattere "kenotico", usando immagini di fiamme, del fuoco trasformante ed assorbente e del bruciamento;

c) Nel *Diario* di S. Faustyna Kowalska il motivo kenotico è presente, benché in modo implicito, nella sporporzione infinita tra la misericordia divina e la miseria umana, che deve essere non solo sopportata con l'umiltà, ma anche trasformata per raggiungere la misericordia. L'aspetto apofatico della misericordia, la sua tensione con l'ira e la giustizia di Dio, la violenza e il sacrificio iscritti sia nella missione salvifica di Dio, sia nell'impegno di S. Faustyna, disegnano l'impressionante campo kenotico del suo messaggio, irrevocabilmente orientato soteriologicamente.

4. I tre temi sui quali ci siamo concentrati – il cuore, l'amore e la misericordia – configurano anche il percorso di una dinamica kenotica che va dalla vigilanza personale, all'identificazione con le sofferenze di Gesù, fino alla partecipazione attiva e sfidante nella diffusione del suo amore nel mondo. Su questo aspetto tutte le tradizioni qui analizzate sono complementari, e l'una conduce all'altra. Si può solo riflettere sulle differenze quando esse siano ben conosciute. Oggi il "Diario" di S. Faustyna è molto più popolare dell'"Araldo", per non dire nulla della Filocalia. Le ragioni sono sicuramente diverse – culturali, sociali e storiche. Tuttavia non c'è dubbio, che anche partendo dalla conoscenza di S. Faustyna, si può progredire nell'approfondimento del suo messaggio, estendendolo all'esperienza intima profonda della presenza divina nel proprio cuore. Nei nostri tempi, tanto minacciati da velocità e superficialità, ogni opportunità d'integrazione e approfondimento deve essere sempre benvenuta.